

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

341^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

DOMENICA 11 AGOSTO 1974

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissione permanente Pag. 16487

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede referente 16487

Discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, concernente norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale nonchè per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria » (1769) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

ASSIRELLI, relatore 16509
NENCIONI 16512

Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi ed imposizione di un prelievo tributario *una tantum* sui veicoli a motore, autoscafi e aeromobili » (1764) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale); « Disciplina dei rapporti sorti sulla base dei decreti-legge 20 febbraio 1974, n. 14, 20 aprile 1974, n. 103 e 19 giugno 1974, n. 229 » (1765) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

BASADONNA Pag. 16494
CIPPELLINI, relatore sul disegno di legge n. 1764 16507
GARAVELLI 16497
MANCINI 16504
NENCIONI 16500
RICCI 16507
VENANZETTI 16488

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

PORRIO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, recante norme per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria » (1774).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato il seguente disegno di legge: Deputato Giordano ed altri; Salvatori; Tedeschi ed altri. — « Integrazioni dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973,

n. 477, concernente delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (1734), con modificazioni rispetto al testo approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, numero 251, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi ed imposizione di un prelievo tributario *una tantum* sui veicoli a motore, autoscafi e aeromobili » (1764) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale); « Disciplina dei rapporti sorti sulla base dei decreti-legge 20 febbraio 1974, n. 14, 20 aprile 1974, n. 103 e 19 giugno 1974, n. 229 » (1765) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi ed imposizione di un prelievo tributario *una tantum* sui veicoli a motore, autoscafi e aeromobili », già approvato dalla Camera dei deputati e « Disciplina dei rapporti sorti sulla base dei decreti-legge 20 febbraio 1974, n. 14, 20 aprile 1974, n. 103 e 19 luglio 1974, n. 229 », già approvato dalla Camera dei deputati, iscritti all'ordine del giorno ai sensi del quarto comma dell'articolo 56 del Regolamento, con relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, sottoposto oggi al nostro esame per la conversione si divide chiaramente in due parti. La prima parte riguarda l'imposizione *una tantum* sul possesso di autovetture. Si tende a prelevare, attraverso appunto una imposizione speciale, una somma che va ad aggiungersi a quelle che sono state previste con gli altri disegni di legge.

Essa quindi rientra nel quadro più generale dei provvedimenti che il Governo ha adottato per fronteggiare una situazione economica particolare soprattutto per quanto riguarda gli aspetti relativi alla bilancia dei pagamenti; è il tentativo cioè di rastrellare potere di acquisto, anche se le previsioni di entrata non sono state troppo concordi, dai 2.000, ai 3.000, ai 3.500 miliardi. A causa delle varie modificazioni che il Parlamento ha introdotto agli originari decreti-legge del Governo, solo alla fine forse potremo fare un calcolo effettivo del prelievo che si otterrà attraverso questi decreti-legge; soprattutto direi che la verifica la potremo avere solamente a distanza di tempo.

L'altra parte del provvedimento di legge è quella relativa all'aumento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina; in effetti, a mio giudizio, essa non si inquadra nei provvedimenti di cui parlavo. È un provvedimento che poteva essere adottato dal Governo indipendentemente dagli altri proprio perchè riguarda il settore petrolifero che ha già impegnato il Parlamento. Anche in quest'Aula abbiamo avuto modo nel corso dell'ultimo anno e mezzo di dibattere i problemi relativi all'energia e nel quadro di essi i problemi relativi ai prodotti petroliferi, riferendoci da un lato alle carenze di disponibilità di prodotti petroliferi e dall'altro all'improvviso, fortissimo aumento dei prezzi sul mercato internazionale e quindi ai riflessi sia sul mercato interno, sia soprattutto sulla bilancia dei pagamenti.

Dico questo perchè le considerazioni che andrò a svolgere appunto saranno di tipo diverso in relazione alle due parti del provvedimento. Mi soffermo subito sulla parte

relativa all'imposizione straordinaria sul possesso delle autovetture. Mi pare che la precisazione sia opportuna in quanto è un'imposizione non sull'acquisto delle autovetture, ma solamente sulle autovetture circolanti al momento dell'entrata in vigore del decreto-legge cioè alla data del 6 luglio e quindi non sulle autovetture acquistate successivamente. È perciò un'imposizione sul possesso delle autovetture.

Dirò subito che nel decreto-legge originario presentato dal Governo vi era una certa gradualità e una certa progressività in questo prelievo straordinario che andava dalle autovetture di più piccola cilindrata a quelle di più grossa cilindrata, con una progressività che a mio giudizio era accettabile, pur riconoscendo evidentemente che si trattava di un sacrificio che veniva chiesto ai cittadini. La Camera dei deputati ha ritenuto di dover modificare una parte di questo decreto-legge esentando dall'imposizione speciale le autovetture aventi una potenza fiscale inferiore ai dieci cavalli; ma a mio giudizio — e lo dico qui logicamente ormai solo per la cronaca in quanto ritengo che, per un rispetto anche dei cittadini, non sia il caso evidentemente di proporre degli emendamenti al testo così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati — in questa decisione portata avanti da alcune forze politiche c'è stato un pizzico, mi sia consentito, di demagogia. Il relatore senatore Cipellini nella sua relazione di ieri, ampia e documentata, soprattutto puntuale, ha avuto già modo di rilevare che se, da un lato, lo spirito che muoveva questa proposta di modifica nasceva dalla preoccupazione di ridurre l'onere per determinate categorie di lavoratori, di cittadini a più basso reddito che si presumono in possesso di autovetture di piccola cilindrata, d'altra parte andava anche a favorire categorie di cittadini che si presumono a più alto reddito perchè da alcuni dati, non ufficiali ma che si conoscono e sono sufficientemente attendibili, sappiamo che oltre la metà delle autovetture che hanno una potenza fiscale sotto i dieci cavalli costituiscono una seconda e spesso una terza autovettura in proprietà.

E poi c'è da fare un'altra considerazione e cioè che a mio giudizio si è messo sullo stesso piano l'automobilista, il contribuente in questo caso, che possiede, anche se piccola, un'autovettura, con la grande massa dei cittadini che non possiedono nessuna autovettura. Uno degli elementi infatti che spesso nelle nostre discussioni vengono trascurati è che oltre il 40 per cento delle famiglie italiane non possiede nessuna autovettura, quindi non è vero quello che spesso si va ripetendo che oramai tutti posseggono un'autovettura. Su 16 milioni e mezzo di famiglie italiane, così come risultavano alla fine del 1973, noi avevamo circa 6 milioni e mezzo, quasi 7 milioni di famiglie che non possedevano nessuna autovettura; e sono le categorie più disagiate del paese: pensionati, contadini, cittadini a più basso reddito.

Quindi avere esentato la categoria di automobilisti che possiedono un'autovettura fino a 10 cavalli, a mio giudizio, non è stato un atto di completa giustizia, perchè, ripeto, pone sullo stesso piano coloro che nessuna autovettura posseggono rispetto agli altri. D'altra parte si trattava anche di un contributo minimo che veniva richiesto. E direi che rispetto alla seconda fascia, cioè alla fascia che va dagli 11 ai 13 cavalli, che andranno a pagare 15 mila lire evidentemente c'è un salto che a questo punto veramente non si giustifica molto: dallo 0 alle 15.000 lire! E io penso che se il Governo riteneva di poter fare a meno di questi 32 miliardi di minore introito, che derivano appunto dall'esenzione dei 5 milioni e 200.000 autovetture con potenza fiscale inferiore ai 10 cavalli, probabilmente noi avremmo potuto distribuire questo aggravio in maniera più equa, cioè alleviare il carico di altri settori di autovetture che, pur avendo cilindrate maggiori, avessero un'anzianità di 7 o 8 anni. Rispetto al provvedimento originario, così come varato dal Governo, tenendo conto anche dell'altro elemento che è stato inserito, cioè l'esenzione delle autovetture con più di 10 anni di vita, che sono all'incirca il 18 per cento del parco circolante (cioè abbiamo all'incirca 2 milioni e mezzo di autovetture con più di 10 anni), pur tenendo conto che magari una

grossa parte sia costituita da autovetture al di sotto dei 10 cavalli e quindi oramai completamente esentate, noi andiamo a ridurre l'imposizione almeno delle 15.000 e delle 30 mila lire per un altro milione, milione e mezzo di autovetture con un'ulteriore diminuzione, rispetto alla previsione d'entrata, di altri circa 10-15 miliardi. Quindi nel complesso il Governo ha accettato dall'altro ramo del Parlamento una riduzione nella previsione di entrata di questo provvedimento di circa 40-45 miliardi.

Ritengo, appunto, che probabilmente potevamo distribuire (se il Governo pensava di poterlo fare) la minore previsione di entrata in maniera diversa. Tenendo conto anche di un altro aspetto — ed è stato già ripetuto in quest'Aula nel momento in cui abbiamo discusso gli altri disegni di legge relativi ai provvedimenti fiscali — che non è evidentemente con favore e con simpatia che possono essere accolte tutte le indicazioni relative ad una maggiore pressione fiscale; tuttavia non possiamo non ricordare che, per quanto riguarda la tassa di circolazione, il livello è fermo ormai da molti, molti anni. E quindi indubbiamente è un settore, io penso, nel quale occorrerà agire anche, come dirò successivamente, per correggere in parte gli effetti di una imposizione elevata sulla benzina.

L'altra considerazione (e a mio giudizio anche in questo forse c'è stato un pizzico di demagogia) riguarda la proroga del pagamento al 30 settembre. Se questi provvedimenti fiscali avevano ed hanno una loro logica questa era proprio quella di far affluire rapidamente in questa fase (per consentire contemporaneamente una riapertura del credito per l'attività produttiva) alle casse dello Stato una massa di denaro che non fosse appunto frazionata nel tempo e non venisse, come per altri provvedimenti che abbiamo già approvato, ad entrare nelle casse dello Stato nei primi mesi del 1975. Nè d'altra parte ritengo che abbiamo fatto un favore ai nostri concittadini nel prolungare il periodo entro il quale doveva essere assolta questa imposta. Al ritorno dalle vacanze di cui gran parte dei lavoratori — anche se con

maggiore difficoltà rispetto agli altri anni ed in misura minore data la situazione economica — hanno potuto usufruire, si troveranno a dover affrontare una spesa che, per quanto prevista, sappiamo che dal punto di vista psicologico non viene conteggiata. Probabilmente, se avessimo mantenuto o la data del 6 agosto (forse impossibile proprio per le incertezze che vi erano state rispetto alla possibilità o alla volontà del Parlamento di confermare il decreto-legge nella sua interezza) o fissato magari una scadenza più ravvicinata quale quella del 6 settembre, che poteva coincidere con il termine dei 60 giorni di validità per la conversione del decreto-legge, credo che avremmo fatto cosa più saggia.

A questo punto, ripeto, non ritengo di dover presentare emendamenti per ripristinare il testo originario. Però ho voluto fare queste annotazioni a nome del Gruppo repubblicano per sottolineare che qualche volta ci troviamo un po' in difficoltà quando vengono portate avanti delle tesi che sembrano a favore dei ceti popolari, ma che in effetti nella sostanza non lo sono.

Sempre su questa parte del provvedimento (e do ancora come annotazione un altro degli elementi che a mio giudizio danno un po' l'idea quanto meno di un pizzico di demagogia che si è voluto introdurre) desidero dire qualche parola sulla modifica riguardante gli autoscafi, cioè la riduzione dell'aliquota per gli autoscafi aventi una potenza fiscale sotto i cinque cavalli. In questo caso anche se si tratta di una nautica minore non c'è dubbio che non possiamo richiamarci alla necessità di lavoro, dell'utilizzazione del mezzo per il lavoro come poteva essere per le autovetture: si tratta sicuramente di un qualche cosa in più. E non sono riuscito a capire perchè si sia voluta ridurre questa imposizione per gli autoscafi minori che rappresentano qualcosa di piccolo, evidentemente, se rapportati alla nautica di più grosse dimensioni, ma che rappresentano pur sempre un di più rispetto alla situazione di grandi masse di cittadini e di lavoratori.

A mio giudizio, se queste modifiche fossero state evitate, avrebbero permesso al prov-

vedimento di raggiungere meglio i suoi obiettivi.

Sul secondo aspetto, che è forse il principale del provvedimento, quello relativo a un massiccio aumento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina, debbo dire che questa misura poteva essere presa indipendentemente dagli altri provvedimenti fiscali poiché rientrava nella linea di dibattito che abbiamo svolto nei mesi scorsi sui problemi dei prodotti petroliferi. A questo riguardo richiamo l'attenzione del rappresentante del Governo: ho l'impressione che, come spesso accade nel nostro paese, sotto l'impulso di situazioni drammatiche si prendano dei provvedimenti non sempre necessari, ma che colpiscono l'immaginazione dell'opinione pubblica e che poi, passato il momento drammatico (drammatico soprattutto dal punto di vista psicologico forse più che sostanziale), si riprenda un andamento normale senza preoccuparsi di quello che potrà avvenire nei mesi seguenti.

Scomparsa, entro certi limiti, la preoccupazione che abbiamo avuto alla fine del 1973 e all'inizio del 1974 per quanto riguardava la possibilità di disporre di prodotti petroliferi (furono presi allora, lo ricordiamo, provvedimenti anche discutibili), sembra che quasi tutto sia tornato normale e che quindi con un semplice aumento dell'imposta di fabbricazione tutto possa essere risolto. Io ho serie preoccupazioni, onorevoli colleghi, per quello che potrà accadere nel settore petrolifero nei prossimi mesi, anche se so bene che il Governo sta cercando di approntare alcuni provvedimenti per la ripresa autunnale nel settore petrolifero. La carenza di prodotti per l'industria e per il riscaldamento si farà sentire pesantemente nei prossimi mesi perchè sui mercati internazionali i prezzi non tendono a diminuire ma tendono ad aumentare, e comunque esiste ancora una diversità notevole tra certi prezzi che vengono praticati nel nostro paese rispetto ad altri. Ho preoccupazione per quanto riguarda la possibilità di approvvigionamento dell'Enel, la possibilità di approvvigionamento delle industrie ed anche per quanto riguarda il riscaldamento.

Qui in Senato, attraverso un dibattito a Commissioni congiunte bilancio e industria, abbiamo avuto la possibilità di ascoltare il Governo sulle linee generali del piano petrolifero. Una cosa soprattutto raccomandammo, anche se con accentuazioni e atteggiamenti diversi delle varie parti politiche, una cosa che fu preoccupazione comune a tutte le forze politiche, ivi compresi — se mi è consentito — in primo luogo alcuni partiti della maggioranza: la effettiva volontà di applicazione del piano petrolifero. Potremmo discutere se la previsione e l'impostazione del piano petrolifero sono realistiche; potremmo verificare le effettive possibilità da parte dell'ente di Stato di disporre almeno del 40 per cento della quota di mercato di tutti i prodotti e quindi di indirizzare, attraverso questo 40 per cento, l'insieme del mercato verso un consumo per il quale la produzione sia sufficiente. Tuttavia la raccomandazione formulata in quella occasione fu che il Governo decidesse effettivamente l'attuazione del piano petrolifero; altrimenti, ripeto, ho l'impressione che nei mesi autunnali ci troveremo nuovamente in una situazione drammatica.

Non vorrei che anche per quanto riguarda la benzina ci trovassimo di nuovo a discutere di misure come quelle, che a mio giudizio non hanno onorato — e lo dico pur appartenendo a un partito di maggioranza — il Governo, delle targhe pari e delle targhe dispari, dei giorni festivi e dei giorni feriali, creando nell'opinione pubblica un senso di disorientamento e soprattutto l'impressione che il Governo alla fine non sapesse prendere decisioni.

Tutto ciò ha comportato dei riflessi negativi anche sul turismo estero, poichè, non sapendo esattamente quale sarebbero stati i provvedimenti che il Governo italiano avrebbe adottato, gli stranieri non hanno effettuato in tempo le prenotazioni per trascorrere le vacanze nel nostro paese. Anche in questo senso abbiamo un riflesso della situazione generale. Dobbiamo porci il problema se, per quanto riguarda la benzina, sarà sufficiente l'imposta di fabbricazione per ridurre i consumi, perchè sappiamo che

uno degli obiettivi che nei mesi scorsi ci eravamo posti riguardava proprio il contenimento dei consumi.

Non dobbiamo dimenticare i discorsi che abbiamo fatto sul contenimento della domanda di energia e in modo particolare di prodotti petroliferi e, nel quadro di questi ultimi, specialmente della benzina. Ritengo che una razionalizzazione nell'uso dell'autovettura sia facilmente realizzabile. Nei mesi roventi in cui non c'era rivista, non c'era giornale, non c'era tecnico o politico che non avesse avuto la possibilità di esprimere tutto quello che si poteva dire sui problemi dell'energia, fu chiaramente da tutti rilevato l'enorme spreco di energia, che ancora sussiste, nel nostro paese.

Lo spreco deriva da una serie di motivi: sia dagli impianti che non sono a regime, sia dalle condizioni del settore industriale, di quello del riscaldamento e di quello delle automobili. Non vorrei scendere troppo in dettagli sugli aspetti tecnici, ma osservo solamente che basterebbe regolare meglio l'anticipo nelle autovetture per risparmiare forse il 20 per cento di benzina. A livello di consumo della benzina, potremmo veramente dire che una parte potrebbe essere riasorbita attraverso una manutenzione più accurata per quanto riguarda l'autovettura; ma soprattutto occorre la razionalizzazione dell'uso dell'autovettura, dando preminenza alla utilizzazione per motivi di lavoro, in attesa del famoso piano dei trasporti che consenta una maggiore presenza del trasporto pubblico e quindi renda meno indispensabile l'utilizzo dell'autovettura privata per motivi di lavoro.

Sia per motivi di lavoro, sia per motivi di svago, sia per altri motivi, esiste una possibilità concreta di razionalizzazione dell'uso dell'autovettura soprattutto all'interno delle grandi città; quindi questo provvedimento si muove anche in tale direzione perchè l'aumento delle 40 lire di imposta sulla benzina, come è stato rilevato ieri in Commissione sia dal relatore che dall'onorevole Sottosegretario, non rappresenta un prelievo maggiore rispetto a quello che sarebbe stato l'andamento normale dei consumi di benzina. E

un aumento di imposizione che serve più o meno a compensare il minor gettito dovuto alla diminuzione dei consumi, il che prova dunque che si comincia a razionalizzare l'uso dell'autovettura.

Si tratta quindi di un gettito compensativo, che contrariamente alle apparenze non crea, rispetto al bilancio dello Stato del 1974 e anche a quello del 1975, nuove entrate, entrate aggiuntive che vadano a sommarsi a quelle che sono state previste dagli altri decreti-legge.

In questa discussione è stata ventilata da parte di alcune forze politiche, in Commissione ed in Aula — abbiamo potuto leggerla anche nelle dichiarazioni di esponenti politici — la possibilità che poteva riguardare questo momento, ma che in effetti riguarda anche il prossimo futuro, di introdurre un prezzo differenziato per la benzina, data la sua incidenza in determinati settori popolari e appunto alcune forze politiche hanno prospettato la possibilità di concedere dei quantitativi a minor prezzo, come è stato fatto per i buoni ai turisti stranieri.

Concedetemi a questo punto una parentesi, dal momento che mi sono riferito a questi buoni concessi ai turisti stranieri. Non c'è dubbio che da tutti è stata accolta con soddisfazione la reintroduzione da parte del Governo della concessione di buoni benzina a prezzi ridotti per i turisti esteri. Anche qui però — consentitemi di fare un'osservazione che del resto è stata fatta anche dal relatore — forse il modo scelto dal Governo consentirà, anche se in misura non eccessiva, un'evasione che si poteva evitare, in quanto rispetto alle disposizioni del passato prima che fosse sospesa la possibilità di disporre di buoni a minor prezzo per turisti e per i residenti all'estero, abbiamo introdotto la possibilità di disporre di 400 litri di benzina a prezzo ridotto. 400 litri di benzina a prezzo ridotto portano grosso modo ad una percorrenza di 4.000 chilometri nel nostro paese, che mediamente i turisti esteri non percorrono e quindi c'è un'eccedenza che non torna — lo sappiamo per esperienze passate — immediatamente all'ACI o all'ENIT, ma, attraverso forme diverse, torna ai distributori di benzina come una specie di gratifica che noi conce-

diamo ai turisti esteri, che potranno lucrare la differenza di prezzo al momento del rientro nel loro paese.

Invece io avrei stabilito una forma diversa e magari una concessione maggiore di buoni-turisti per coloro che andavano oltre Roma, creando un motivo di incentivazione per il turismo verso il Sud; mentre così coloro che si fermano al Nord percorrendo 1.000-1.200 chilometri potranno lucrare 200-300 litri di benzina, che a 80 lire al litro, facendo un rapido conto, permetteranno un buon guadagno. Si tratta dunque di una evasione consentita che si poteva evitare.

Chiusa questa parentesi, dicevo che è stata prospettata la possibilità di estendere una forma di agevolazione — perchè di questo si tratterebbe — anche agli automobilisti italiani. Ricorderò qui rapidamente come questa proposta del doppio prezzo della benzina fu avanzata proprio dalla nostra parte politica, dal Partito repubblicano, nel gennaio-febbraio 1974. Allora non avemmo non dico soddisfazione per quanto riguardava la proposta — perchè come tutte le proposte anche quella era discutibile nella possibilità di applicazione, dal momento che creava problemi di ordine tecnico non trascurabili — ma all'epoca fummo accusati — lo voglio ricordare perchè qualche volta la polemica politica assume toni non obiettivi, non sereni — proprio dal Partito comunista, che oggi ha fatto sua questa proposta, che la proposta da noi avanzata favoriva solamente i ceti più abbienti i quali, potendo disporre di maggiori disponibilità finanziarie, potevano consumare tutta la benzina che volevano, mentre coloro che tali disponibilità non avevano dovevano necessariamente limitarsi al quantitativo contingentato.

Non voglio cioè rilevare la critica in sé alla nostra proposta quanto il tipo di motivazione che ci venne portato contro questa nostra impostazione. Ad ogni modo, ripeto, il fatto che sia accettato come principio può anche da un lato farci piacere, ma riteniamo anche noi in questo momento che le difficoltà di ordine tecnico non consentano la realizzazione di questa proposta. Certo, abbiamo letto tutti in questi mesi invernali di un provvedimento di questo tipo, quando nei vari

paesi europei si andavano delineando e la scarsità di prodotto e un grosso rialzo dei prezzi. L'Inghilterra, ad esempio, che aveva approntato un piano di razionamento, prevedeva circa novanta categorie di automobilisti ai quali sarebbe stato dato un quantitativo differenziato di benzina. Ma sapete che ciò è possibile in Inghilterra perchè nella denuncia per le imposizioni dirette il cittadino inglese dichiara anche il quantitativo di benzina consumato nell'anno precedente. E l'amministrazione finanziaria inglese aveva predisposto questo piano sulla base delle dichiarazioni dei redditi.

Non so se un sistema di questo tipo possa essere introdotto nel nostro paese! Esiste la possibilità di creare un sistema di razionamento che tenga conto delle diverse necessità e delle diverse situazione economiche dei cittadini? Non credo che, nella fase attuale, questo provvedimento possa essere realizzato.

Siamo in sede di conversione di un decreto-legge di natura fiscale e quindi l'onorevole Sottosegretario ne considera gli aspetti fiscali, ma voglio rivolgere al rappresentante del Governo una domanda. Nel concludere questa mia esposizione vorrei infatti sottolineare quanto ho avuto modo di dire all'inizio: cosa accadrà nel settore petrolifero nei prossimi mesi? E cosa accadrà in più ampi settori dell'economia nei prossimi mesi? Non illudiamoci, come abbiamo detto in Commissione, che la situazione dei prodotti petroliferi possa normalizzarsi dal punto di vista della disponibilità nè tanto meno dal punto di vista dei prezzi. Non crediamo che le trecento lire al litro che oggi vengono stabilite possano essere mantenute per molto tempo; temo che, quanto meno sul prezzo industriale, ci siano delle pressioni da parte delle compagnie petrolifere, pressioni che in parte possono non essere giustificate, ma che possono trovare riscontro nell'andamento dei prezzi sui mercati internazionali. Sappiamo che non ci sono molte vie d'uscita, lo dicemmo in sede di discussione del piano petrolifero. Perchè o si sceglie la strada della nazionalizzazione completa del settore petrolifero, con tutte le conseguenze che ciò comporta (oltretutto questa scelta non avrebbe

senso perchè, se si deve nazionalizzare, si nazionalizzano le risorse, non la fase di distribuzione) e trattare poi direttamente con i paesi produttori (e non illudiamoci di aver prezzi migliori; anzi sarà necessario affrontare maggiori costi) o si resta nell'economia di mercato pur affidando una grossa percentuale di controllo del mercato all'azienda nazionale. In questo caso siamo costretti a restare sui mercati internazionali dovendo seguire, anche se entro certi limiti, l'andamento dei prezzi che si registrano su questi mercati. Nutro quindi serie preoccupazioni per il futuro.

Con l'approvazione di questo provvedimento completiamo l'iter dei decreti-legge di natura più prettamente fiscale. Discuteremo poi alcuni aspetti della perequazione tributaria e i provvedimenti per combattere le evasioni. Discuteremo i problemi relativi al deficit delle mutue, ma per quanto riguarda l'imposizione fiscale vera e propria questo è l'ultimo provvedimento da approvare.

Ebbene, al termine delle lunghe e approfondite discussioni che si sono svolte, spesso con toni accesi, considerando l'insieme di questi provvedimenti, dobbiamo ringraziare il Governo per la decisione dimostrata nel prendere queste iniziative, pur ribadendo che forme diverse avrebbero consentito al Parlamento un esame più tranquillo. Soprattutto dobbiamo esprimere l'augurio — anche se il pessimismo della nostra parte politica ci viene spesso rimproverato; non crediamo però di poterlo abbandonare — che l'insieme di questi provvedimenti fiscali riesca quanto meno, in una base di estrema tensione della nostra economia, a raffreddare, come si suol dire, lo stato dell'economia, a ridurre la domanda per consentire un minimo di riapertura del credito e per dare la possibilità alle industrie di riprendere in pieno la loro attività.

Abbiamo serie preoccupazioni per quello che potrà accadere nell'autunno quanto ai livelli di occupazione. Abbiamo detto altre volte che le restrizioni del credito non sono state frutto di una scelta politica ma sono state la conseguenza di una mancata scelta di politica economica. Questi provvedimenti fiscali tendono a consentire, attraverso la riapertura

ra del credito, la ripresa in pieno delle attività delle nostre industrie. Ci auguriamo — e tra qualche mese potremo verificare se le previsioni formulate a suo tempo dal Governo e dal Parlamento sono giuste (il Parlamento infatti, nel momento in cui ha modificato una serie di provvedimenti, in parte a mio giudizio lo ha fatto giustamente, ma in altra parte, soprattutto per quanto riguarda l'entità delle entrate, forse non ha sufficientemente valutato le impostazioni e le opinioni del Governo sulla necessità di reperire questa quantità monetaria) — di poter constatare tra quattro o cinque mesi che la manovra è riuscita e che quanto meno si possa avvertire un'inversione di tendenza. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

BASADONNA. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, tralascio di esaminare i motivi di ordine generale e politico che inducono il Gruppo del movimento sociale-destra nazionale a formulare una valutazione negativa del pacchetto fiscale che ho avuto occasione di esporre in precedenti interventi. È anche superfluo aggiungere che a questo giudizio non si sottrae il presente decreto che solleva, forse più degli altri, dubbi e preoccupazioni.

Per sincronizzarmi alla velocità con la quale i decreti scorrono dinanzi ai nostri occhi ed impegnano il nostro pensiero, mi limiterò a formulare brevissime considerazioni relative ad alcune norme soltanto del decreto sottoposto all'approvazione dell'Assemblea.

D'altra parte ben poco potrei aggiungere all'acuta, ampia analisi della situazione del settore energetico con particolare riguardo alle prospettive della produzione ed ai costi dei prodotti petroliferi ed al giudizio espresso sulle norme del decreto dai senatori Nencioni e Bacchi che ieri sono intervenuti nella discussione.

Comincio il mio esame dalle norme contenute nell'articolo 6 del decreto che prevedono che i proventi derivanti dall'*una tantum* sulle macchine affluiscono, attraverso la tesore-

ria, a costituire un fondo speciale destinato all'acquisto di titoli mobiliari emessi da istituti specializzati per il credito a medio termine. Vengono avanzati fondati dubbi sulla validità giuridica di questa norma che farebbe apparire l'*una tantum* come un'imposta di scopo specie se il gettito non dovesse superare i 250 miliardi destinati alla costituzione del fondo speciale.

È da augurarsi però che si realizzino le più ottimistiche previsioni poichè l'integrazione dell'articolo 6 introdotto dalla Camera sulla destinazione del prelievo dovrebbe dare la sicurezza che almeno un'aliquota del gettito di questo decreto verrà utilizzata per finalità di ordine produttivo nel settore delle industrie.

È superfluo affermare che questo evento finanziario è ansiosamente atteso dopo il blocco quasi totale dell'attività creditizia in questo settore non solo in conseguenza dell'essiccazione dei fondi ma anche perchè i rientri dei mutui industriali in ammortamento sono dirottati verso il credito ordinario. È bene a questo proposito precisare che non si debbono attribuire effetti miracolistici al rifinanziamento del fondo per il credito speciale a medio termine, date le condizioni altrettanto pesanti di alcuni settori di attività, specie nella fascia delle industrie minori che stanno riportando i danni più gravi in conseguenza della stretta creditizia e per gli inasprimenti tributari disposti con i precedenti decreti del pacchetto fiscale, ai quali non si è ritenuto, malgrado le nostre richieste, di apportare alcuna mitigazione.

Occorrerebbe perciò che simultaneamente alla ripresa del credito a medio termine venisse allentata la stretta del credito ordinario per rianimare le imprese ancora valide restituendo all'esercizio l'indispensabile linfa vitale che in parte verrà essiccata con gli inasprimenti fiscali. Altrimenti queste aziende non si troveranno in condizioni di investire in maniera proficua negli aggiornamenti tecnologici al fine di migliorare i costi di lavorazione, di mantenerli a livelli competitivi di valore internazionale e di intensificare i flussi di esportazione da tutti auspicati come premessa indispensabile per una ripresa economica.

Non è facile prevedere poi che gli imprenditori privati si sentiranno sospinti ad attuare investimenti per nuovi impianti nel momento in cui la fiducia in migliori prospettive economiche non sta certo ritornando nel mondo della produzione e dopo che per queste categorie non è stata dimostrata dalla politica governativa alcuna comprensione, specialmente in questa occasione.

Intanto il provvedimento fondamentale di questo decreto e cioè l'aumento cospicuo del prezzo della benzina in conseguenza della maggiorazione dell'imposta di fabbricazione è destinato a colpire ulteriormente il settore dell'industria in generale. Un nuovo aggravio si aggiungerà a quello relativo al costo del denaro, alle difficoltà di approvvigionamento dei mezzi liquidi, agli inasprimenti fiscali e diventerà sempre più arduo alimentare gli attuali flussi di esportazione che si vorrebbero invece rafforzare in notevole misura. Si potranno verificare processi recessivi in alcuni settori industriali, specie nel Mezzogiorno, che già si annunciano, malgrado la riapertura del credito industriale di cui le imprese in difficoltà potranno anche non avvalersi lasciando deperire i propri impianti.

Risulta quindi quanto mai dubbio il conseguimento di quei benefici sulla bilancia commerciale sui quali si fa tanto calcolo in aggiunta a quelli connessi alla prevedibile contrazione dei consumi dei prodotti petroliferi in conseguenza dell'aumento dei costi.

Sono state già registrate, secondo i dati che ci sono stati forniti ieri dal senatore Cipellini, nei primi sei mesi, riduzioni dell'ordine dell'8,9 per cento nei confronti dell'anno scorso nel consumo della benzina e si fa calcolo su un abbassamento proporzionale in rapporto alla elevazione del costo della benzina a quota 300 lire.

Intanto si va profilando un'insufficienza di olio combustibile che nei primi mesi di quest'anno ha raggiunto dimensioni pericolose e che tornerà ad aggravarsi con l'approssimarsi dei mesi invernali, come ha già annunciato il senatore Venanzetti, specie se non saranno soddisfatte le richieste delle compagnie petrolifere di una maggiorazione di prezzo. Ma sembra che le autorità di Governo siano disposte ad accogliere al più presto

una tale richiesta determinando in tal modo un ulteriore appesantimento dei costi industriali.

D'altra parte, come ha dimostrato ieri ampiamente il senatore Nencioni, il congegno escogitato per determinare il prezzo del greggio ed il blocco delle esportazioni ha portato a livelli non remunerativi il costo dell'olio combustibile. Donde la costante minaccia delle imprese di abbandonare il campo per cercare altrove possibilità operative più vaste e prezzi più remunerativi, donde le difficoltà dei cementieri e dell'Enel e le massicce perdite dell'ENI che si aggirerebbero già sui 20 miliardi mensili e forse più.

Queste distorsioni del sistema potevano forse essere evitate col piano petrolifero rimasto lettera morta, come ha detto il senatore Nencioni, che tra l'altro prevedeva il controllo dei programmi di lavorazione delle imprese. Non è certo questo il momento per riaprire il discorso sul dibattuto argomento del piano petrolifero. Ma è un discorso che non può essere di molto rinviato per le sue pressanti implicazioni e anche perchè tutti si dichiarano d'accordo nel ritenere che sia ora di perfezionare e rendere operante questo piano mettendo in moto i provvedimenti legislativi e le misure di ordine amministrativo che a questo fine si rendono necessari. Anche il relatore senatore Cipellini ha espresso in proposito un avviso non diverso.

Ritornando nel campo dei riflessi economici del decreto in esame, i danni maggiori all'apparato industriale sta per subirli il settore direttamente collegato al consumo della benzina, e cioè quello automobilistico, contro il quale è stata da qualche tempo dichiarata una vera e propria guerra. Mi guardo bene dall'entrare nella polemica sulla giustificazione di questa politica che deriverebbe dall'esigenza di scoraggiare alcuni consumi privati per convogliarli altrove in vista dell'adozione di un diverso modello di sviluppo del paese. Certo è che questo cambiamento di rotta economica è stato deciso mentre erano stati compiuti massicci sforzi dall'impresa pubblica in direzione del settore automobilistico e mentre l'iniziativa privata si andava organizzando per inserirsi nelle prospettive di produzione aperte intorno alle

nuove grandi unità del settore. A questo proposito penso all'Alfa Sud che prima di giungere ad un livello di produzione economica, scossa dall'assenteismo e dall'andamento sfavorevole del mercato, già minaccia di mettere una parte delle maestranze in Cassa integrazione. E penso anche agli operatori locali che sia pure stentatamente e senza appoggio alcuno si proponevano di concorrere alla formazione del tessuto delle industrie indotte. È perfettamente spiegabile che si vada sempre più diffondendo tra di essi una totale sfiducia in una direzione economica che modifica le sue scelte programmatiche senza aver prima disposto le conversioni e trasformazioni dell'apparato produttivo onde contenere gli inevitabili riflessi negativi.

Una ultima osservazione riguarda una norma dell'articolo 1 che ripristina le agevolazioni a favore dei turisti stranieri abolite per motivi di dubbia validità col provvedimento del 29 settembre dello scorso anno relativo ai prezzi dei prodotti petroliferi. È un provvedimento che valutiamo positivamente anche perchè la nostra parte politica l'ha per prima sollecitato in considerazione dei favorevoli riflessi che può avere nel settore turistico e particolarmente in alcune aree del Sud dove il turismo estero costituisce una delle maggiori risorse e dove i guasti prodotti dalla infezione colerica dello scorso anno si fanno ancora pesantemente sentire.

Purtroppo anche l'andamento turistico estero quest'anno non è stato per noi favorevole per cui non avrà quell'incidenza positiva che si ipotizzava sulla bilancia dei pagamenti e non ha finora arrecato quel beneficio su cui si faceva calcolo per il riassetto delle strutture turistiche meridionali. Queste considerazioni hanno indotto il Gruppo del MSI-destra nazionale a presentare un emendamento con la proposta di un'integrazione della precedente norma destinata a favorire in maniera particolare i turisti stranieri che attraversano la penisola per raggiungere i centri meridionali e le isole e sostengono un notevole onere per il consumo di benzina. Con l'emendamento raccomandiamo l'istituzione di buoni-Sud, a condizioni più favorevoli, per gli stranieri diretti nel Mezzogiorno, da tempo sollecitati dagli enti turistici e che

quest'anno in un periodo di grave depressione per il turismo straniero potrebbero costituire un incentivo particolarmente efficace. La proposta potrebbe essere accolta favorevolmente anche in considerazione che nei paesi concorrenti si moltiplicano le iniziative di questo genere nel settore automobilistico attuate con criteri simili e che il minore gettito per questa agevolazione integrativa sarebbe largamente ripagato dai riflessi favorevoli nel settore turistico. Mi rendo conto che in questo momento un emendamento di questo genere non può avere fortuna, ma mi accontenterei che per lo meno questa richiesta fosse accolta come raccomandazione, come motivo di studio.

Concludendo, preciso in sintesi i motivi del nostro giudizio negativo al presente decreto per quanto riguarda specificamente l'aspetto economico sul quale mi sono soffermato. Anzitutto questo massiccio aumento del costo della benzina che molto probabilmente, come l'esperienza ci insegna e come il senatore Venanzetti già ha previsto, sarà seguito da altri a breve distanza di tempo, è destinato a compromettere la competitività del settore industriale a livello internazionale vanificando iniziative di ordine creditizio dirette ad incrementare i flussi di esportazione. In maniera particolare le disposizioni del decreto penalizzano pesantemente un settore fondamentale trainante del nostro apparato produttivo con conseguenze sul piano occupazionale ed economico allo stato non prevedibili. Va anche detto che il contenimento del consumo dei prodotti petroliferi che solo per il 12 per cento riguarda la benzina è destinato ad oscillare entro limiti modesti e tali da influenzare assai poco la bilancia dei pagamenti, a meno che non venga avviata una concreta politica energetica che assicuri, con mezzi adeguati, tutti i risparmi possibili, che furono analizzati in una precedente relazione del senatore Zugno, senza intaccare naturalmente il fabbisogno dell'apparato produttivo. Questo provvedimento poi non attenua la minaccia dell'inflazione se non per le conseguenze deflazionistiche del prelievo a favore dell'erario, mentre la sollecitazione iniziale alla spirale inflazionistica appare inevitabile, anche perchè simultanea ad

impulsi nello stesso senso degli altri inasprimenti fiscali previsti dal pacchetto. Ed infine ho tentato di dimostrare all'inizio quanti dubbi sussistano sul felice esito dell'allentamento della stretta nel settore del credito a medio termine che questo prelievo, come risultato più concreto, dovrebbe consentire. Mi fermo qui ma, come hanno dimostrato i colleghi Nencioni e Bacchi che mi hanno preceduto, di incoerenze ed inesattezze è copioso l'articolato; qualcuna l'aveva già annunciata il senatore Cipellini nella sua puntuale e sintetica relazione. Esistono quindi ampie e fondate giustificazioni al nostro giudizio negativo. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Garavelli. Ne ha facoltà.

G A R A V E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto del quale stiamo discutendo la conversione in legge si inserisce con particolare incisività nel quadro delle misure congiunturali, incisività sia per il tipo di consumi che va a colpire, sia per la consistenza del prelievo preventivato. Preso tra la necessità di rastrellare in tempi brevi un considerevole importo di risorse dalla circolazione e la esigenza di garantire una sia pur ridotta misura di credito alle imprese (e a tal riguardo occorre ricordare l'aspra polemica che a suo tempo si è sollevata nell'ambito del Governo) il Governo non ha potuto fare a meno di chiamare ancora una volta in causa la benzina; questo che si può considerare oramai il pilastro fondamentale della nostra imposizione indiretta. Basti in effetti considerare che nel bilancio di previsione dello Stato per il 1974 l'importo delle imposte di fabbricazione sugli oli minerali figura per 2.600 miliardi su di un totale di 5.600 miliardi qual è l'intero reddito preventivato per la voce imposte della produzione consumi e dogane.

Si tratta quindi di circa il 50 per cento dell'intera voce del bilancio. E per meglio valutare la dinamica che contrassegna da qualche tempo il prelievo fiscale sulla motorizzazione basterà rilevare che dal 1969 ad oggi l'incidenza su ogni litro di benzina è

passata dalle lire 104,26 del 1969 appunto, alle attuali 202,86, cioè in concreto è pressochè raddoppiata.

Abbiamo parlato quindi di pilastro della nostra imposizione indiretta; però non sarà male considerare che questo pilastro potrebbe anche dimostrare delle crepe a seguito appunto di una sensibile riduzione dei consumi quale sembra delinarsi in base alle recenti statistiche. Sta di fatto però che la difficoltà di trovare concrete alternative all'esigenza di reperire con immediatezza una rilevante quantità di risorse non ha dato altre possibilità se non quella di incidere ancora una volta in questo settore di consumo.

Certamente queste considerazioni chiamano in causa la rigidità della nostra struttura tributaria e l'esigenza di attuare concretamente quella riforma tributaria che a suo tempo fu delineata come una fondamentale nel quadro del progresso della nostra collettività, ma alla quale occorre dare gli strumenti necessari se vogliamo che possa incidere concretamente nella nostra realtà sociale ed economica. Ecco perchè dubitiamo che la recente deliberazione dell'altro ramo del Parlamento che ha respinto la proposta di un'assunzione straordinaria di personale da adibire appunto alle esigenze degli strumenti della riforma tributaria sia stata un atto di saggezza. È pur vero che nei confronti dell'amministrazione pubblica vi è una diffusa convinzione che essa non sappia utilizzare adeguatamente le forze ad essa appartenenti, ma allora i casi sono due (e lo dico per quando il problema verrà alla nostra diretta attenzione): o si riconosce l'esigenza che questo nuovo importantissimo strumento della nostra struttura fiscale debba essere dotato delle necessarie strutture per poter operare e quindi di un personale tecnicamente attrezzato per svolgere i nuovi compiti che oggi si pongono, oppure si deve cercare di ottenere quella mobilità del personale della pubblica amministrazione che, a detta degli esperti, sembra rappresentare un problema pressochè insolubile. D'altra parte pensiamo che il problema della mobilità del personale non si ponga soltanto nell'ambito dell'amministrazione dello Stato,

ma anche in altri settori della nostra attività produttiva.

Si è discusso molto sulla validità di un modello di sviluppo che ha fatto della motorizzazione una componente essenziale della nostra attuale società e certamente il tema è tale che se ne continuerà a discutere. Comunque sta di fatto che nella situazione finanziaria di assoluta emergenza, sulla quale credo tutte le parti politiche convengano, ben poche alternative valide si sono potute offrire all'ulteriore prelievo che viene richiesto agli utenti della motorizzazione. Ci troviamo però di fronte ad una curiosa contraddizione che è stata posta in evidenza anche dal senatore Venanzetti. Le finanze statali ovviamente debbono auspicare che l'introito della nuova supercontribuzione possa essere il più elevato possibile, e questo dovrebbe implicare quanto meno un normale incremento del consumo dei combustibili: viceversa ciò sembra smentito dalle statistiche più recenti che registrano una diminuzione del consumo. D'altra parte esiste, altrettanto valida e altrettanto pressante, l'esigenza di contenere i consumi petroliferi per i pesantissimi riflessi che essi hanno sulla bilancia dei pagamenti che per questa sola voce, come è stato annunciato dal Ministro del bilancio, registrerà per l'anno 1974 un *deficit* di circa 5.000 miliardi.

Onorevoli colleghi, di fronte all'impotenza di questi dati, si rileva tutta la complessità dei problemi posti dal turbinoso aumento del costo del petrolio da parte dei paesi produttori ed anche delle materie prime; tale turbinoso aumento, come è stato a giusta ragione rilevato, probabilmente chiude un ciclo economico nella storia dell'umanità moderna.

Per risolvere tali problemi non basta l'accusa reiterata alle compagnie petrolifere le cui colpe vengono evidenziate; certamente è giusta la revisione delle agevolazioni sul pagamento dilazionato dell'imposta, anche se inevitabilmente se ne avranno dei riflessi nella politica degli stoccaggi in preparazione soprattutto della campagna di riscaldamento, in relazione al quale ritengo si debba dare ormai per scontato — nonostante le smentite che in realtà non smentiscono nul-

la — un provvedimento di razionamento per la prossima stagione invernale.

L'onorevole relatore ed altri colleghi intervenuti nella discussione giustamente chiamano urgentemente in causa il piano petrolifero, questa specie di oggetto misterioso di cui tanto si è parlato ma della cui realtà non possiamo dire di conoscere molto. Di questo piano si è saputo che la quota di mercato e di approvvigionamento dell'ente di Stato dovrà salire al 40 per cento ed il trasporto via mare con propria flotta probabilmente salirà al 50 per cento.

Se per la quota di mercato, anche a seguito della smobilitazione di grosse compagnie, il risultato può ritenersi pressoché acquisito, non è garantita la quota di approvvigionamento corrispondente al 40 per cento. Ammesso che l'ente di Stato sia già in possesso di valide garanzie per questo 40 per cento di approvvigionamento, che prospettiva abbiamo — dobbiamo chiederci — per il residuo 60 per cento, che certamente non è poco, del fabbisogno nazionale?

Ma c'è di più: nell'ipotesi tutt'altro che peregrina che questo 60 per cento non possa essere assicurato per le vie normali, l'ente di Stato sarà incaricato di acquistare la parte residua corrispondente al fabbisogno sul mercato internazionale; e lo Stato, cioè il contribuente, dovrà pagare la differenza tra il costo reale del greggio e il costo considerato per la determinazione del prezzo dei prodotti petroliferi.

Onorevoli colleghi, si dà quasi per scontato che le 49.000 lire a tonnellata siano un prezzo fabbricato in laboratorio, che ha uno scarso riferimento nella realtà del mercato internazionale. Per non parlare poi del problema delle scorte, degli stoccaggi, delle infrastrutture, della ristrutturazione del sistema di raffinazione e infine della organizzazione di vendita, polverizzata e dispendiosa nel nostro paese come in nessun'altra parte del mondo.

Tutto ciò evidentemente pone grossi problemi e gravi responsabilità, che riecheggiano nelle parole del presidente dell'ENI quando egli ha scritto: « Ecco perchè è giusto a questo punto parlare di tagli e di priorità. Per non arrestare lo sviluppo del nostro pae-

se, che ha ancora molti problemi di fondo irrisolti, occorrerà privilegiare nei consumi energetici tutti quei settori che producono ricchezza, incentivano il reddito nazionale e soprattutto incrementano le correnti di esportazione, scoraggiando invece sistematicamente tutti quei consumi o superflui o strettamente individuali ».

Sono concetti certamente tuttora validi sui quali noi possiamo anche convenire, ma i quali confermano appunto la vitale importanza nell'economia del paese di questo piano petrolifero od energetico, che dir si voglia, e non solo per la parte preminente che esso piano assegna all'ente di Stato, come prima si diceva, ma per la necessità di conoscere se questo piano è destinato a registrare un elenco di buoni propositi oppure se esso si trovi in fase operativa, come si avrebbe motivo di ritenere dopo un anno dall'inizio di questo discorso e a quale punto di questa fase operativa esso sia in grado di assicurare al paese una prospettiva rassicurante su di un problema che, ricordiamolo, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non è solo quello di far marciare le auto o di riscaldare le case, ma di far funzionare le fabbriche e di mantenere al ritmo necessario il nostro processo produttivo.

Pertanto il nostro Gruppo ritiene indispensabile su un problema di tale vitale importanza che alla ripresa dei lavori parlamentari e prima dell'autunno il Parlamento venga ampiamente informato sulla situazione di questo piano petrolifero e sulle prospettive reali e concrete a breve ed a medio termine che esso pone al paese.

Detto ciò, onorevoli colleghi, per la parte che riguarda la sovraimposizione sui prodotti petroliferi, poco resterebbe da aggiungere per la parte che riguarda l'imposizione *una tantum* sugli autoveicoli, sui motocicli e sugli aeromobili. Preso atto dell'esclusione dell'imposta per le piccole autovetture utilitarie, il che peraltro, come è stato rilevato, verrà a ridurre sensibilmente il gettito previsto, vale la pena di fare un rilievo, cioè se il gettito che il fisco si propone dalla tassa sugli aeromobili, che unitariamente è piuttosto rilevante, sia sufficientemente ripagato dal colpo che si infligge ai timidi e coraggiosi

tentativi di ridare un bagliore di vita ad una nostra industria aeronautica, che pure vanta nobili tradizioni di tecnici e di maestranze.

Detto ciò, signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo si accinge a dare il voto favorevole al disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge un po' con lo stato d'animo del paziente che è costretto a trangugiare una medicina amara, ma pur sorretto dalla fiducia che il medico, in questo caso il Governo, non abbia sbagliato la diagnosi e non abbia soprattutto sbagliato la cura. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che da parte del senatore Nencioni e di altri senatori è stata presentata la proposta di non passaggio all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

A L B A R E L L O , Segretario:

Il Senato,

considerato che il decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, di cui si chiede la conversione in legge, riproducendo sostanzialmente i precedenti decreti-legge 20 febbraio 1974, n. 14 e 20 aprile 1973, n. 103, che hanno ambedue perduto efficacia sin dall'inizio non essendo stati convertiti in legge entro 60 giorni dalla loro pubblicazione, sia in aperto contrasto con il terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione, nello spirito e nella lettera della sua normativa, così come del tutto illegittimo appare l'altro decreto-legge 19 giugno 1974, n. 229;

ritenuto altresì che le disposizioni di merito contenute nel suddetto decreto si palesano da un lato inidonee a risolvere la grave crisi economica e finanziaria in atto e dall'altro tendono invece ad aggravarla per le dannose ripercussioni negative sulla produzione nazionale, sulla occupazione e sui costi di produzione e quindi sui prezzi;

che quindi il decreto stesso, oltre ad essere inammissibile ed illegittimo costituzionalmente, sia anche da respingere *in toto*,

onde adottare nuovi mezzi validi ed idonei a far fronte alle conseguenze della crisi economica;

delibera di non passare all'esame degli articoli.

NENCIONI, BACCHI, BASADONNA, PAZIENZA, LA RUSSA, LATANZA

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di non passaggio all'esame degli articoli si concreta e si articola in tutti gli argomenti che abbiamo svolto nella discussione generale, argomenti trattati da chi vi parla, dal senatore Bacchi e dal senatore Basadonna. Non si tratta di un atteggiamento meramente negativo di fronte a un decreto-legge che assertivamente avrebbe potuto portare a un prelievo tributario *una tantum* sui veicoli a motore e alla modificazione del regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

Abbiamo sostenuto, per quanto concerne il prelievo *una tantum*, che il provvedimento è in contrasto netto con una norma contenuta nella Costituzione della Repubblica che, per quanto concerne l'imposizione fiscale, pone dei principi inderogabili: il principio per cui ciascuno deve contribuire alla spesa secondo le proprie capacità e il principio assoluto e inderogabile della progressività. Questi due principi, stabiliti dalla Carta costituzionale, sono stati elaborati dalla Corte costituzionale con innumerevoli sentenze. Ritengo anzi che la Corte costituzionale abbia svolto un esame prevalente sui provvedimenti fiscali che stabiliscono un rapporto di collaborazione finanziaria tra il cittadino e lo Stato. Ed è stata inesorabile la Corte costituzionale in ogni caso, nella tutela del cittadino, attraverso il divieto del *solve et repete*, che è arrivata recentemente alle estreme conseguenze di convalidare con nuovi argomenti ed alle estreme conseguenze di caducare le norme contenute nel codice di procedura civile per le quali era vietato ai magistrati e agli ausiliari del giudice pro-

cedere all'esame di documenti che dovessero essere sottoposti a registrazione. È stata poi inesorabile nella tutela del principio della progressività e nella tutela del principio della rispondenza armonica tra il debito di imposta e la capacità contributiva del cittadino.

Non si capisce ora come sia possibile, onorevoli colleghi, una imposizione — e questo vale anche per altri provvedimenti che sono stati mutilati — come l'*una tantum* sui locali di abitazione. Non è possibile concepire, se si vuole osservare la Costituzione, come si possa pagare una stessa somma per un bene di consumo (ad esempio l'automobile) e per un bene rifugio (ad esempio la casa di abitazione) quando il valore del mezzo sia magari un quarto o un quinto dell'imposta dovuta. Pensate alle automobili di grossa cilindrata che sono invendibili; vi è solo una categoria di persone, che, per ragioni di nomadismo, acquista questi veicoli cioè gli zingari che popolano vaste regioni dell'Europa. Le automobili ad esempio di grossa cilindrata che hanno dai cinque agli otto, nove o dieci anni di vita dovrebbero pagare 200 o 300 mila lire quando il loro valore venale è di 50 o 100 mila lire; non si tratta però di un valore venale concreto ma di un valore simbolico che raramente perfeziona come prezzo un rapporto di compravendita.

A noi pare che questa sia una violazione dei principi costituzionali. L'*una tantum* avrebbe potuto essere concepita in maniera diversa, in modo da rispettare questo rapporto che la Costituzione pone come limite alla tassazione, e avrebbe potuto essere aumentata anche con il criterio della progressività nel caso del cittadino contribuente che avesse un parco macchine di un certo valore: i risultati sarebbero stati forse migliori o probabilmente uguali secondo il prelievo tributario e secondo il gettito che da esso sarebbe derivato.

A noi non fanno ombra nè ci invitano al voto favorevole le limitazioni che nell'altro ramo del Parlamento sono state approvate circa l'esenzione dal tributo delle piccole cilindrate; non ci invita a mutar parere il

fatto che siano state escluse le macchine con oltre dieci anni di iscrizione al pubblico registro automobilistico. Sappiamo peraltro che all'interno del Consiglio dei ministri era stata sostenuta l'esclusione dall'*una tantum* delle macchine con oltre cinque anni di iscrizione a quell'albo (il Ministro delle finanze però, con insistenza immotivata e tenace, ha respinto all'interno del Consiglio dei ministri questa limitazione) anche perchè le macchine che hanno oltre cinque anni di iscrizione al pubblico registro automobilistico non hanno un valore commerciale. Questo avrà come conseguenza l'abbandono come rottami di milioni di macchine perchè è assurdo pensare che chi ha una macchina di una certa cilindrata che ha oltre cinque anni di iscrizione al pubblico registro automobilistico possa assoggettarsi, per una macchina che ha una cilindrata superiore ai quattro litri, quindi per un vecchio relitto, al pagamento di una cifra che, tra tassa di circolazione e *una tantum*, si aggirerebbe intorno al mezzo milione.

Si dimostra in questo modo l'errato criterio al quale si è ispirato l'esecutivo legislatore in questo decreto-legge.

La nostra opposizione, comunque, non riguarda in modo particolare l'*una tantum* sulle vetture: abbiamo sottolineato tutto questo solo per far presente la disinvoltura con la quale si sottopongono i provvedimenti al nostro esame. Verrà tra poco al nostro esame quel provvedimento pomposamente indicato come perequazione tributaria. Abbiamo diverse leggi di perequazione tributaria e questo decreto-legge viene ad aggiungersi alla serie. Di esso è residuo solamente qualche articolo che, oltre ad un certo residuo di odio nei confronti dei professionisti, non contiene alcuna altra norma poichè la maggioranza d'accordo col Governo ha fatto giustizia di tutta l'articolazione che era la parte più importante, la parte qualificante. Rimangono solo delle norme riguardanti il controllo per l'IVA che non hanno a nostro avviso possibilità di attuazione.

Ma la nostra vera opposizione è per il metodo secondo il quale ogni mese ci troviamo a discutere un provvedimento concernen-

te modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi al di fuori, come ho detto ieri, di una politica dell'energia. Questa è la ragione per la quale torniamo alla nostra proposta di non passaggio all'esame degli articoli. Il decreto-legge n. 251 riproduce specularmente i precedenti decreti-legge 20 febbraio 1974, n. 14, 20 aprile 1974, n. 103, che hanno perduto efficacia fin dall'inizio non essendo stati convertiti in legge, essendo decaduti, dal momento che erano passati sessanta giorni dalla loro pubblicazione. Non ci importa in questo momento il fatto che siano in contrasto con l'articolo 77 della Costituzione e con lo spirito e la lettera della sua normativa, ma il fatto che non siano rispondenti nell'azione di Governo ad una politica petrolifera, ad una politica generale dell'energia. Sono infatti dei provvedimenti che vengono incontro a situazioni che si sono già presentate e hanno svolto i loro effetti negativi, che vengono incontro a dei fatti economici che non tengono conto della situazione economica italiana e della situazione economica europea, che non tengono conto, come dissi ieri, del fatto che il prezzo del greggio stabilito dal CIPE rende ansimante l'attrezzatura delle nostre raffinerie: e l'Italia è chiamata la raffineria dell'Europa perchè ha una capacità di raffinazione che moltiplica per un coefficiente molto elevato le possibilità di consumo all'interno. E questo poteva essere anche un bene per il livello di occupazione, benchè le raffinerie non brillino per capacità di impiego dei lavoratori perchè sono dominate dall'assoluto automatismo. Pure le raffinerie un certo ruolo positivo lo svolgevano perchè vi avvenivano previa importazione del greggio in temporanea, le lavorazioni « per conto ». Ora, se si fosse tenuto presente che le importazioni temporanee avvenivano e portavano all'erario un apporto cospicuo, se si fosse tenuto conto del fatto che l'esportazione, che è stata prima vietata e successivamente limitata, della benzina aveva come contropartita la fornitura all'interno di olio combustibile che oggi manca alle nostre industrie e che dolorosamente mancherà ad esse nei mesi che seguiranno, se si fosse tenuto conto di questa situazione sarebbe ap-

parso chiaro che una politica energetica è stata completamente abbandonata.

E allora, a che cosa serve, onorevoli colleghi, ritoccare discriminatamente o non discriminatamente, ancora una volta ripetendovi per inerzia, le aliquote dell'imposta di fabbricazione e della sovraimposta di confine? Quale significato politico ha, al di fuori di una politica dell'energia? Quale significato politico ha, per la raccolta, per il prelievo tributario quando tutto potrebbe essere disciplinato in modo organico attraverso il controllo dall'importazione del greggio, per quote di mercato delle singole compagnie, alla raffinazione e alla distribuzione che in Italia, per il modo con cui è concepita e attuata — e il piano petrolifero avrebbe dovuto sistemare questa situazione — è quella che ha un'incidenza, come vi ha dimostrato il senatore Bacchi, sul prezzo al consumo della benzina inconcepibile e certo molto maggiore dell'incidenza che ha in Francia, in Germania e in tutti i paesi della Comunità economica europea?

L'altra norma emergente è quella sugli oneri differiti. A parte la questione, che non voglio sollevare in questa sede, se sia veramente compito del Parlamento intervenire, quando vi è un regolamento comunitario che dovrebbe svolgere automaticamente la sua efficacia per la disciplina di questi rapporti, parificandola in tutti i paesi della Comunità, a parte questa questione, che ha un'importanza più teorica che pratica, intervenga pure il Parlamento a disciplinare questi rapporti. Ma non era necessaria l'approvazione di un decreto-legge che modificasse il regime fino adesso vigente con una modifica perplessa e contraddittoria. Infatti le norme sono frutto di un compromesso fra il volere della maggioranza, la norma originaria contenuta nel decreto-legge e la norma modificatrice varata alla Camera dei deputati. L'ondeggiamento, la perplessità in merito alla misura degli interessi nei due mesi successivi ai 30 giorni che la Comunità economica europea ha stabilito, nelle sue disposizioni regolatrici, esenti da interessi dimostra come sia complicato in Italia regolare anche le cose semplici. Anche questa era una disciplina

che andava, tempestivamente concepita in una concezione di solidarietà con la Comunità economica europea, per il rifornimento del greggio, per il sistema di distribuzione e per il sistema di raffinazione, ed anche — per ultimo — per una politica energetica concernente i prezzi, con esclusione del vieto sistema dei prezzi politici o comunque non remunerativi. È norma costante che un prezzo dispersivo di ricchezza, un prezzo non politico, un prezzo basso, per favorire nel caso concreto i cementieri da una parte e l'Ente nazionale energia elettrica dall'altra, ha creato la fuga del greggio e delle aziende. Ed è un male perchè abbiamo perso — dissideri — le linee di credito che avevamo con le centrali estere. Non abbiamo perso tanto la BP, la Shell ma sicuramente le linee di credito che avevano. Fenomeno che incide profondamente non solo sui nostri conti con l'estero ma sulla nostra credibilità nel mondo, specialmente nel campo dell'energia. Non possiamo permettercelo, perchè le nostre industrie, salvo che avvenga una costosissima riconversione e si ritorni al carbone che è veramente molto più oneroso perchè incide sul costo il trasporto, tutte le nostre industrie e il riscaldamento — quello industriale, quello delle abitazioni e quello degli uffici — si basano sulla disponibilità di determinati prodotti petroliferi che è in funzione della possibilità di importazione. La possibilità di importazione è in funzione non dico del profitto ma dell'economicità di un rapporto. Nessuno può imporre che le leggi economiche si pieghino alla nostra volontà. Anche se si imponesse all'ente di Stato di importare e produrre in perdita sarebbe sempre il contribuente a dover pagare queste differenze. Oggi l'Ente nazionale idrocarburi per l'olio combustibile perde un minimo di un miliardo al giorno per la nota discrasia tra i costi effettivi e i costi stabiliti dal CIP con dei calcoli che, come abbiamo visto, sono errati.

Ecco la situazione, per cui siamo contrari al passaggio all'esame degli articoli perchè abbiamo la coscienza che l'approvazione di queste norme non porterà neanche un minimo contributo nè al prelievo fiscale da una parte nè d'altra parte ad una soluzione dei

grossi problemi che minano il nostro rapporto con i paesi arabi, minano il nostro rapporto con le multinazionali e minano anche l'azione dell'Ente nazionale idrocarburi che si svolge in un clima di perdita economica, che ricade sul contribuente.

Ecco le ragioni per cui riteniamo che la nostra proposta debba essere con responsabilità meditata ed approvata dal Senato.

P R E S I D E N T E . Debbono ancora essere svolti due ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 2 presentato dal senatore Mancini e da altri senatori.

A L B A R E L L O , Segretario:

Il Senato,

di fronte alla persistente adozione di occasionali provvedimenti fiscali che sottopongono a nuove tensioni i prezzi dei prodotti petroliferi provocando disagi e contrazioni pesanti nei bilanci di milioni di famiglie italiane;

considerato che non è ammissibile una drastica riduzione del consumo dei derivati dal petrolio senza provvedere nel contempo ad una consistente modifica della bilancia energetica del paese, atta a valorizzare fonti energetiche alternative e ad assicurare ai consumi produttivi e sociali l'energia necessaria;

tenuto conto che il piano petrolifero presentato dal Governo al Senato il 24 aprile 1974 risulta non solo inoperante, ma carente ed arretrato nei confronti di una organica soluzione della crisi petrolifera la quale può rendere di nuovo drammatica la situazione di mercato, soprattutto durante i mesi invernali, col rischio di compromettere quei timidi cenni di ripresa produttiva che pur riafferma di voler stimolare;

constatato infine che la situazione energetica continua a determinare riflessi negativi per la stabilità della bilancia dei pagamenti,

impegna il Governo ad adottare urgenti provvedimenti per:

estendere, fino a rendere determinante, il ruolo dell'azienda di Stato nella politica di approvvigionamento del greggio, imperniata su un rapporto di collaborazione attiva dell'Italia con i paesi produttori;

accelerare le iniziative già impostate per la fornitura al nostro Paese del gas naturale, per l'utilizzazione delle centrali nucleari del tipo già sperimentato, per sollecitare in tal senso studi ed iniziative nell'ambito dell'area comunitaria;

rendere più aggiornato e attendibile il metodo di rilevazione dei costi suddividendo il prezzo fatturato ai raffinatori dai costi obiettivi della estrazione e dal carico fiscale imposto dai paesi produttori, evitando così che le oscillazioni dei prezzi internazionali del greggio si risolvano in continui, indebiti guadagni per le compagnie petrolifere;

avviare una programmazione nel settore della raffinazione, garantendo una priorità alle forniture di greggio dell'ENI, la estensione della sua incidenza nella raffinazione e nel controllo sull'esportazione dei prodotti la quale deve armonizzarsi con l'obiettivo di privilegiare il fabbisogno nazionale;

bloccare l'impianto di nuove raffinerie in considerazione della capacità già esorbitante di raffinazione in riferimento al fabbisogno del mercato interno;

predisporre fin da oggi strumenti adeguati ed efficienti, per impedire nei prossimi mesi carenze nell'approvvigionamento all'industria, all'agricoltura, alla pesca, ai trasporti pubblici e al riscaldamento, perseguendo con fermezza ogni fenomeno di imboscamento e qualsiasi manovra speculativa;

mettere allo studio proposte per la sollecitata fornitura di mezzi per il trasporto pubblico, in relazione allo spostamento del traffico dalla motorizzazione privata ai trasporti pubblici.

2. **MANCINI, COLAJANNI, BERTONE, PIVA, BORSARI, MARANGONI, PINNA, CHINELLO, FERRUCCI, FABBRINI, BORRACCINO, DE FALCO**

M A N C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N C I N I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la presentazione del nostro ordine del giorno non intende davvero ridursi ad un gesto formale previsto dalla liturgia del nostro Regolamento. Al provvedimento in esame noi attribuiamo una rilevante importanza proprio perchè esso si configura come una delle misure più gravi e più impopolari che il Governo ha inteso adottare con il suo pacchetto di decreti, anche se reputiamo quasi commovente il reiterato tentativo che il relatore ha fatto anche in questa circostanza, per differenziarlo nelle sue motivazioni dai precedenti analoghi provvedimenti che l'Esecutivo, con stagionale puntualità, ha rovesciato sul Parlamento e sui contribuenti. Il Governo sembra ormai entrato in una spirale dalla quale non riesce più a districarsi: si aumenta il prezzo della benzina per ridurre i consumi; la riduzione dei consumi provoca una diminuzione del gettito fiscale. Il Governo torna ad aumentare il prezzo della benzina e di altri prodotti petroliferi per ripianare appunto le minori entrate tributarie. Gli effetti di questa spirale sono aperti e constatabili come un libro stampato di fronte ai nostri occhi. Il prezzo del carburante, essendo un prezzo strategico, provoca un'ondata di aumenti a catena di tutte le merci trasportate e dei costi di produzione. L'uso del mezzo privato non trova ancora una funzionale alternativa nell'uso del mezzo pubblico stanti il ritardo e gli ostacoli di ogni genere che si oppongono all'affermazione del mezzo pubblico. Ai costi economici si unisce un continuo aggravamento dei costi sociali, particolarmente accentuati nelle grandi città e nei comuni più sperduti delle province italiane.

Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che da questo circolo vizioso non potremo uscire fintanto che non sarà avviato e realizzato un piano petrolifero atto a dare una risposta organica e positiva agli squilibri della bilancia energetica. In definitiva la prospetti-

va di sviluppo economico del paese, la sana ripresa del processo produttivo così turbato dalla crisi energetica, lo sviluppo civile del paese dipenderanno dal tipo di risposta che saranno in grado di dare il Governo e il Parlamento al complesso quadro della politica energetica e, nell'ambito di essa, al problema petrolifero.

Viene riconosciuto da più parti che anche in una diversa composizione della bilancia energetica il peso del consumo petrolifero continuerà ad essere rilevante nel prossimo decennio. Si stima che il consumo energetico per il 1985 sarà in Italia pari al 20,6 per cento del consumo complessivo europeo. In questa incidenza il petrolio continuerà ad avere una quota parte pari al 35 per cento. Non v'è dubbio che senza l'attuazione di un piano per il petrolio non sarà possibile attribuire alcuna attendibilità al dibattito sulla stessa programmazione economica, se tale programmazione non vuole essere un secondo libro dei sogni, così come è stata definita in passato.

Il Governo ha presentato un piano per il petrolio il 24 aprile di quest'anno. Già in quell'occasione la mia parte politica rilevò la fragilità di quel documento e la negatività delle scelte in esso contenute. Quel piano, elaborato con il crisma dell'assenso delle compagnie petrolifere, è solo testimonianza di intenzioni generiche prive di concretezza e di lungo respiro. Non v'è dubbio che uno dei nodi condizionanti per l'autosufficienza, per garantite prospettive è rappresentato da un nuovo rapporto politico di collaborazione economica dell'Italia con i paesi produttori e in modo particolare con i paesi del Medio Oriente, i paesi che si affacciano nell'area mediterranea. Questo sforzo deve articolarsi, onorevole rappresentante del Governo, sia nei rapporti bilaterali con questi paesi sia nell'ambito di un'iniziativa comunitaria, che in alcuni momenti è risultata purtroppo tardiva e contraddittoria. È di vitale interesse per il nostro paese irrobustire i legami economici con una sempre più vasta area geografica sia per l'approvvigionamento petrolifero sia per lo sfruttamento di risorse energetiche alternative, così come la recente ce-

rimonia di S. Donato Milanese ha inteso sottolineare.

La salute economica del nostro paese dipenderà in gran parte dalla nostra capacità e dalla nostra volontà di scalzare gradualmente, ma con coraggio e coerenza, le posizioni che privilegiano la presenza delle compagnie multinazionali assicurando la priorità del ruolo dell'ENI in conformità agli orientamenti che saranno definiti dal Governo e in modo particolare dal Parlamento. Potenziare l'intervento dell'ENI nell'approvvigionamento, nella raffinazione, nella distribuzione significa affidare all'azienda di Stato un ruolo atto a liberare il paese dai vincoli di subordinazione e dai ricorrenti ricatti. Il piano petrolifero che il Governo ha presentato quattro mesi fa palesa da questo punto di vista un valore pressochè notarile poichè si limita ad affidare all'ENI una quota di mercato di fatto già acquisita dopo l'assorbimento della Shell. Il compito dell'ENI non può essere ridotto al rango di un pronto soccorso al servizio delle compagnie petrolifere private per surrogare, in momenti di crisi, l'incapacità di queste ultime. Gli stessi controlli sui prezzi resteranno, a nostro parere, nel limbo delle buone intenzioni finantochè i parametri saranno quelli forniti dalle compagnie petrolifere private.

Non è più un segreto per nessuno che, proprio nel vivo della crisi petrolifera, il diagramma dei profitti delle compagnie petrolifere è salito sensibilmente; i profitti annunciati per il primo semestre del 1974 sono maggiori anche rispetto a quelli, già altissimi, del 1973. Si dice che del 40,65 per cento è l'incremento raggiunto dalla Gulf; il 61 per cento di profitti di questa compagnia è stato realizzato al di fuori degli Stati Uniti.

Dopo gli aumenti dello scorso febbraio i petrolieri, che incassavano per ogni quintale di « super » 8.452 lire, hanno incassato all'inizio dell'anno, dopo i rincari apportati, 13.146 lire. Non v'è dubbio che la riduzione del consumo per costoro non rappresenta mai una iattura economica. Diversa è invece la ripercussione che il drenaggio di denaro, operato anche con quest'aumento, avrà sui redditi, già per altri motivi drasticamente falciati, delle famiglie italiane e dei ceti più popolari.

Ho ascoltato ieri, in Commissione finanze, l'interruzione di un collega della maggioranza che quasi con livore punitivo esaltava la supertassa sulle auto perchè il paese, malgrado l'appello alla riduzione dei consumi, continua a servirsi del mezzo privato e si mostra recalcitrante nei confronti di una austerità quasi spartana. Si dice che il consumo del carburante è diminuito quest'anno dell'8,9 per cento. Non c'è dubbio che questa riduzione segnala una più razionale utilizzazione del mezzo privato; ma come sarebbe stata più elevata questa percentuale se la mobilità pubblica fosse stata garantita da un efficiente servizio del mezzo pubblico, al quale non sappiamo ancora, onorevole Sottosegretario, quando saranno forniti quei 30.000 automezzi che il Governo promise in clima di austerità invernale!

Pertanto i problemi sono strettamente concatenati e non possono davvero essere risolti con provvedimenti frammentari nè tanto meno con continui e provocatori regali, diretti o indotti che siano, che vengono elargiti di tanto in tanto alle compagnie petrolifere. Ecco perchè proponiamo un accertamento serio, con strumenti autonomi, sulla formazione dei prezzi.

Non ha senso rilevare, in modo peraltro empirico, che il prezzo pagato ai petrolieri sarebbe in Italia inferiore a quello degli altri paesi: il paese vuole conoscere le componenti reali che concorrono alla formazione dei costi e dei prezzi. Occorre conoscere con precisione il prezzo fatturato ai raffinatori, i costi reali di estrazione, nonchè il carico fiscale imposto dai paesi produttori. Se non si tengono d'occhio queste componenti, ogni oscillazione dei prezzi passivamente subita dal nostro paese si risolve in profitti differenziali per le compagnie petrolifere.

Il ruolo dell'ENI deve essere ampliato, a nostro avviso, ben oltre i limiti previsti dal piano petrolifero del Governo. Ciò non solo per quanto attiene all'informazione sui costi, ma nella fornitura del greggio, nella raffinazione, nel controllo sull'esportazione. Nel contesto di una efficiente programmazione, questo ruolo dell'ENI deve essere finalizzato a privilegiare il fabbisogno nazionale. Il problema non è di domani, onorevole rappresen-

tante del Governo, ma è di oggi. Siamo al culmine della stagione estiva; nei prossimi mesi l'indice del consumo energetico tornerà a toccare i livelli di guardia. A differenza dello scorso anno, non ci dovrebbero essere limiti quantitativi nell'importazione del greggio a causa di particolari congiunture di politica internazionale. Esiste tuttavia il serio problema di una sempre più razionale utilizzazione del petrolio, sia per avviare a risanamento, anche se difficoltoso, la bilancia dei pagamenti, sia per stimolare una diversa gerarchia del consumo che eviti sprechi e dissipazione delle risorse.

Ma la gerarchia dei consumi, il modo di vita imposto a milioni di italiani da scelte errate ed irresponsabili non può essere modificato di un colpo mediante l'adozione del decreto-legge: è necessaria una nuova politica di ampio respiro che si ponga obiettivi economici e sociali precisi o diversi rispetto al recente passato; è necessario un nuovo modo di ricostituire le risorse, di investire, di produrre, di consumare. Il nuovo meccanismo di sviluppo non si mette in moto solo con le enunciazioni di buona volontà. Le leggi dell'economia politica e la volontà della politica economica devono trovare una valida sintesi per liberare il paese non tanto da una congiuntura, ma dal vecchio meccanismo di un distorto ed alienante sviluppo: questo è l'obiettivo di fondo. In caso diverso si continueranno a chiedere sacrifici al paese senza contropartita; si imporrà al popolo italiano un'austerità a senso unico; perderemo ancora una volta l'occasione politica e storica di dare un volto diverso alla nostra realtà nazionale.

È nel quadro di queste considerazioni, onorevoli colleghi, che proponiamo nel nostro ordine del giorno la correzione del rapporto abnorme tra capacità di raffinazione e capacità di consumo dei prodotti petroliferi del paese. L'aumento degli impianti di raffinazione fornirebbe viceversa testimonianza che non si vuole cambiare la visione complessiva del nostro sviluppo. L'Italia, per ragioni economiche, ecologiche ed anche di autonomia, non può continuare ad essere la raffineria dell'Europa, come è stato detto. O le com-

pagnie accettano questo orientamento o possono scegliersi altri lidi. In caso diverso non indosseremo il lutto, nè ci faremo prendere, contrariamente a quanto fa qualche altro rappresentante del nostro Parlamento e del Governo, da una crisi di disperazione qualora certe compagnie dovessero far valigia e lasciare il nostro paese.

Concludendo, il nostro ordine del giorno vuol richiamare l'attenzione del Governo sull'azione da svolgere in vista dei prossimi mesi. Non è escluso che aumentando la domanda stagionale possano riprodursi fenomeni di carenze e di speculazioni. Bisogna, onorevole rappresentante del Governo, provvedere in tempo per assicurare il combustibile alle nostre industrie, alle scuole, agli ospedali, al riscaldamento domestico. Occorre muoversi con tempestività per garantire carburante alle aziende pubbliche del trasporto, all'agricoltura, alla pesca, colpendo nel modo più esemplare ogni episodio di imboscamento e qualsiasi manovra speculativa.

Cogliamo infine l'occasione per impegnare il Governo mediante la presentazione dei provvedimenti di attuazione del piano petrolifero ad un confronto con il Parlamento al fine di garantire, nel quadro di una diversa composizione della bilancia energetica, tutte le risorse atte a soddisfare le esigenze di sviluppo economico e civile del paese.

È con questo spirito, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, che presentiamo il nostro ordine del giorno e ci auguriamo, nell'interesse generale del paese, che esso possa trovare considerazione ed assenso da parte della maggioranza. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno n. 3 presentato dai senatori Segnana e da altri senatori. Se ne dia lettura.

A L B A R E L L O , *Segretario*:

Il Senato,

constatato che i servizi doganali rivelano una situazione sempre più precaria a causa dell'impossibilità di superare i limiti

previsti dall'articolo 11 della legge 15 novembre 1973, n. 734, per il lavoro straordinario,

invita il Governo ad adottare ogni tempestivo provvedimento al fine di retribuire le prestazioni straordinarie del personale doganale e di assicurare il celere disbrigo delle operazioni doganali nell'interesse degli scambi con l'estero.

3. SEGNA NA, RICCI, ASSIRELLI, PATRI NI, BALDINI, VENTURI

R I C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I C C I . Signor Presidente, il nostro ordine del giorno è estremamente semplice: parte dalla preoccupazione della situazione che da tempo si è determinata nei servizi delle dogane specie nelle zone di confine, che non può essere superata per il divieto contenuto nell'articolo 11 della legge 15 novembre 1973 che impedisce al Ministero delle finanze di corrispondere prestazioni per lavoro straordinario eccedenti il limite massimo di ottanta ore mensili.

Preoccupati di questo stato di cose, abbiamo presentato quest'ordine del giorno rivolgendo al Governo l'invito a ristudiare la materia e a predisporre qualche strumento di carattere legislativo, se non di carattere amministrativo, che consenta di sbloccare questa situazione e di poter retribuire il personale addetto alle dogane in modo che ne traggano vantaggio la celerità degli scambi e gli interessi dell'economia nazionale.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Cipellini, relatore sul disegno di legge n. 1764.

C I P E L L I N I , relatore sul disegno di legge n. 1764. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, al relatore non rimane che confermare che il provvedimento ha un senso se, al di là della necessità contingente di rastrellare una considerevole quantità di denaro, permetterà al paese di uscire dalla crisi e introdurrà nel

meccanismo di crescita nuovi e diversi elementi, in modo da arrivare ad una autentica inversione di tendenza. È quanto contestano invece gli oratori dell'opposizione intervenuti nel dibattito. Sosteniamo la validità del provvedimento e riteniamo che, assieme agli altri, questo provvedimento permetterà di porre rimedio alla situazione e di migliorare il *deficit* della bilancia dei pagamenti. Perciò in questa direzione procediamo e chiediamo all'Assemblea di votare a favore della conversione in legge del decreto.

Al senatore Nencioni che ha affermato che le misure adottate hanno finito per avere conseguenze negative, accentuando un processo di involuzione economica, rispondo che la situazione è grave e che l'autunno si presenta pieno di incognite, però qualche segno positivo già si avverte; si riduce infatti il *deficit* mensile della bilancia dei pagamenti e si sta affermando nel consumatore l'indirizzo di scelte diverse in determinati consumi a volte superflui, comunque non necessari.

Il senatore Bergamasco ha affermato che i provvedimenti adottati dal Governo, nel proporsi una funzione disincentivante della propensione al consumo dei cittadini, potranno avere ripercussioni mortali su alcuni settori dell'economia. Non ci sembra che si debba essere così funerei, del resto lo abbiamo già detto in occasione del dibattito sull'aumento dell'aliquota dell'IVA. Intanto ridurre i consumi superflui non significa cancellarli e le nostre imprese hanno certamente capacità e fantasia tali da rimediare a certe situazioni.

I senatori Bacchi e Piva hanno sostenuto l'opportunità del doppio prezzo della benzina. Siamo contrari al doppio prezzo della benzina e a conferma delle nostre idee riportiamo un esempio, come abbiamo già fatto in Commissione, partendo da quei sessanta litri di base che verrebbero considerati. Se assegniamo a prezzo agevolato sessanta litri di benzina al mese e calcoliamo — e questo è un calcolo molto ottimistico — che con un litro di benzina si facciano quindici chilometri, abbiamo che in un mese, con sessanta litri di benzina, si possono fare novecento chilometri, cioè trenta chilometri al giorno comprese le domeniche. Ora, trenta chilo-

metri al giorno per un pendolare non sono sufficienti: i pendolari che risiedono nelle cinture, o più distanti ancora, di Torino e di Milano e quelli che risiedono all'EUR e che devono venire a lavorare in città o viceversa, fanno certo di più di trenta chilometri al giorno. (*Commenti del senatore Nencioni*). Si evince pertanto che con 60 litri di benzina al mese non si potrà risolvere il problema (per cui si dovrà ricorrere al prezzo libero della benzina), cosicchè il vantaggio che viene in tasca da una parte esce dall'altra, con la conseguenza che questo tipo di razionamento — perchè non sarebbe nè più nè meno che un razionamento — porterebbe per lo Stato un grosso onere per la stampa dei buoni, per l'organizzazione e la distribuzione dei buoni stessi ed un onere per i cittadini che dovrebbero fare delle lunghe file, dovrebbero magari tornare due o tre volte prima di poter vedere soddisfatta la loro richiesta di litri di benzina agevolata.

Il senatore Piva ha lamentato che la riduzione dei consumi dei prodotti petroliferi riguarda solo la benzina e il gasolio per riscaldamento, ma questo è proprio quanto il Governo si proponeva: guai se ci fosse stata una diminuzione del consumo del gasolio per autotrazione o dell'olio combustibile per uso industriale! Lo scopo del Governo era quello di ridurre i due consumi che incidono meno sulla produzione, sull'occupazione, sull'economia e che sono appunto la benzina e il gasolio per riscaldamento.

Il senatore Balbo ha criticato la logica e l'equità dell'*una tantum* sulle auto. La logica è quella di un provvedimento di carattere eccezionale, preso in un momento eccezionale in cui si chiedono a tutti i cittadini sacrifici rapportati alla loro capacità contributiva. Non si poteva, nel momento in cui si chiedevano sacrifici nei campi dei consumi e soprattutto nel consumo della carne, trascurare il settore delle auto.

Le considerazioni svolte dal senatore Venanzetti mi trovano consenziente sulla necessità di un piano petrolifero, su quella di una migliore utilizzazione del carburante, su quella di rivedere la quantità del carburante e il meccanismo di distribuzione relativamente ai *coupons* per i turisti. Consenziente e d'accordo sono sull'utilizzo del danaro ra-

strellato per arrivare ad una inversione di tendenza; sul doppio prezzo della benzina, per la verità dal senatore Venanzetti suggerito come motivo di considerazione e di meditazione, valgono le riserve che ho in precedenza espresso.

Il senatore Basadonna ha affermato che il prezzo dell'olio combustibile è troppo basso. È vero che tale prezzo nel nostro paese è il più basso fra quelli praticati nei paesi industrializzati. Dice il senatore Basadonna — successivamente la cosa è stata ripresa dal senatore Nencioni nell'illustrare gli ordini del giorno — che andremo incontro fatalmente ad un aumento del prezzo dell'olio combustibile oppure ad un razionamento del prodotto sul mercato perchè i petrolieri non avranno certamente vantaggio a vendere nel nostro paese l'olio combustibile quando più facilmente lo possono vendere in altri paesi con profitti più alti. L'olio combustibile è indispensabile per il funzionamento dell'industria e il Governo ne dovrà garantire la fornitura. Questo, tra l'altro — lo ricorderanno certamente i colleghi — è già stato fatto nel recente passato. Non dobbiamo dimenticare infatti che in uno degli ultimi provvedimenti fiscali si concesse ai petrolieri un aumento del prezzo della benzina proprio a condizione di congelare il prezzo del gasolio per autotrazione e il prezzo dell'olio combustibile.

Ora fino a quando — e auguriamoci che per un po' di anni questo non si debba più verificare — non vi saranno altri aumenti del greggio da parte dei paesi produttori, dei paesi dell'OPEC indubbiamente dovrà valere quel tipo di clausola che venne adottato quando con un provvedimento si diedero ai petrolieri dieci o quindici lire in più per la benzina a patto di congelare i prezzi del gasolio e dell'olio combustibile.

Il senatore Garavelli si è soffermato soprattutto sul piano petrolifero. Lascio da parte la questione dei seimila dipendenti del Ministero delle finanze perchè non è del tutto pertinente e sarà tra l'altro oggetto di discussione nei prossimi giorni in occasione di altro provvedimento. Certo che il piano petrolifero dovrà permettere il potenziamento dell'azienda di Stato poichè un piano petrolifero serio dovrà necessariamente passare

attraverso tale azienda, la quale si sta già muovendo, a seconda delle linee indicatrici che sono state suggerite dal Ministero dell'industria, proprio per arrivare a quel quaranta per cento. E possiamo dire che con la manovra di acquisto della Shell italiana questo quaranta per cento praticamente è stato raggiunto dall'azienda di Stato.

G A R A V E L L I . Come distribuzione però.

C I P E L L I N I , *relatore sul disegno di legge n. 1764.* D'accordo, ma evidentemente se un'azienda come quella di Stato si garantisce il quaranta per cento dei punti di vendita è perchè presuppone di poter garantire a sua volta a questi la fornitura.

Dirò di più. Sappiamo che sono in corso delle trattative da parte dell'ENI con alcuni paesi produttori per trattare direttamente l'acquisto del greggio con i paesi produttori e non più tramite società multinazionali o società miste.

Questo è quanto dovevo dire in risposta agli interventi dei colleghi della maggioranza e dell'opposizione. Concludo augurandomi che il provvedimento in esame venga approvato dal momento che, insieme agli altri provvedimenti, non ha soltanto il fine di rastrellare i tremila miliardi per ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti ma ha anche il fine di utilizzare questi miliardi per risolvere i grossi problemi che tutti conosciamo e che devono essere risolti al più presto se non vogliamo avere un autunno caldo e un inverno ancora più caldo con le case magari un po' più fredde per il diminuito consumo del gasolio per riscaldamento. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro.*)

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, concernente norme per la migliore realizzazione

della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale nonchè per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria » (1769) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, concernente norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale nonchè per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

A S S I R E L L I , *relatore.* Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame ha dato adito a discussioni circa la legittimità della sua forma di decreto-legge e l'altro ramo del Parlamento lo ha sottoposto, con il consenso del Governo e per volontà della maggioranza in dialettica costruttiva con le opposizioni, a successive varianti in Commissione finanze e tesoro. Ma l'elaborazione del decreto stesso è proseguita in Aula con modifiche che a parere del relatore sembrano inopportune per le ragioni che andrò a specificare successivamente.

Il testo che ci viene sottoposto come risulta approvato dalla Camera dei deputati è pertanto notevolmente cambiato rispetto al decreto governativo 6 luglio 1974, n. 260. Il relatore non affronta la materia della legittimità del decreto perchè nel merito si è già pronunciato l'altro ramo del Parlamento. Avanza solo il dubbio dell'opportunità di affrontare materia così delicata con un simile strumento quando le conseguenze sono quelle che si sono dimostrate, cioè una legiferazione piuttosto travagliata.

Cosa si propone il decreto è detto nel suo titolo: « Norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale »; e si dice anche:

« nonchè per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria ». Quest'ultima parte del titolo è rimasta ma è pleonastica in quanto con emendamenti successivi gli articoli che prevedevano tale potenziamento sono stati prima emendati, riducendone i contenuti, e infine soppressi. Questo decreto quindi si deve vedere inquadrato con gli altri decreti congiunturali. Mentre quelli miravano ad un prelievo straordinario a bre-

ve termine, questo mira ad ottenere un migliore accertamento che permetta continuità al gettito fiscale, prevenga e persegua gli evasori conseguendo una migliore distribuzione del gravame del tributo.

Non va dimenticato che il gettito di tutti i decreti congiunturali è stato stimato in 3.000 miliardi. Le sole evasioni dell'IVA per il 1973 sono state stimate in oltre 3.000 miliardi.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue ASSIRELLI, relatore). Il decreto al nostro esame aveva anche il compito di assicurare che gli inasprimenti erano provvisori perchè gli strumenti che si fornivano al fisco avrebbero permesso, eliminando le evasioni, di reperire quelle entrate che ora si conseguono con provvedimenti eccezionali.

Ho detto « aveva » perchè, se non verranno adottate a breve termine, sia pure con provvedimenti formalmente diversi, norme atte a potenziare i servizi dell'amministrazione finanziaria e correttive delle falle manifestatesi nell'applicazione dell'IVA, saremo ancora investiti fra poco dall'esigenza di assicurare maggiori entrate per coprire la spesa corrente che andrà automaticamente aumentando nei prossimi anni per l'applicazione di strumenti legislativi già approvati dal Parlamento; uno di questi e forse il più vistoso è quello sulle pensioni.

Gli articoli dall'1 al 6 comportano modificazioni al regime dell'IVA nei punti in cui il primo anno e mezzo di applicazione del tributo ha portato ad identificare le falle ove è più facile l'evasione del tributo stesso. Con l'articolo 1 viene esteso il tributo dell'IVA a tutte le prestazioni esercitate per arti e professioni. Con questo provvedimento l'Italia si adegua completamente alle norme comunitarie emanate dal Consiglio della Comunità europea l'11 aprile 1967 dell'articolo 17.

L'articolo 2-bis comporta le modalità per l'attuazione pratica del disposto dell'articolo 1. Questo articolo è stato introdotto dalla Camera dei deputati in Aula, delegando il Ministero delle finanze ad apportare dette modalità.

È bene a questo punto precisare che occorrerà, in sede di coordinamento, correggere la parola « operazioni » in « operazione ». Con l'articolo 2 è stato tolto l'intervallo previsto dall'articolo 21 del decreto n. 633 fra la consegna o la spedizione della merce e la sua fatturazione. Il decreto-legge portava da un mese ad una settimana l'intervallo fra la consegna e la fatturazione. La Camera ha colmato anche questo periodo disponendo che la fatturazione sia contemporanea alla consegna, in doppia copia, una delle quali deve accompagnare la merce, salvo il caso in cui vi sia altro idoneo documento di accompagnamento che possa sostituire la copia della fattura che dovrà comunque essere emessa entro un mese.

Gli articoli 3, 4, 5 del decreto vengono soppressi e trasformati in un unico articolo, il 2 del disegno di legge di conversione, in legge-delega al Governo per una migliore articolazione da emanarsi con legge delegata ai sensi dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825. La legge-delega per la riforma tributaria viene prorogata per i commi 2 e 3 al 31 dicembre 1977. La norma agevolativa di tutti i contribuenti che non arrivano ai

120 milioni, che, a parere degli uffici e degli stessi parlamentari, ha dato adito a larghe fasce di evasione, verrà totalmente regolamentata.

A questo punto si deve precisare che la Commissione bilancio, nel suo parere positivo inviato alla 6ª Commissione finanze e tesoro, su questo argomento dice: « In merito alla formulazione dell'articolo 2 della Camera, la Commissione ha espresso unanimemente le proprie perplessità per la genericità e l'imprecisione del testo ribadendo l'esigenza che la nuova disciplina ivi prevista non aggravi la situazione contributiva dei piccoli operatori, specie di quelli già beneficiari del regime di esenzione IVA ». A parere del relatore, è bene tener conto del non aggravio contributivo, ma è altresì interessante e indispensabile tener conto anche della regolamentazione di questa materia. Perchè se è vero che tutti i piccoli contribuenti sotto i 5 milioni debbono essere aiutati nel pagamento dell'imposta, è altresì vero che tutti i fornitori di questi piccoli contribuenti, se non emettono fattura, sono essi degli evasori. Quindi la maglia si allargherebbe all'infinito.

Sarà, pertanto, necessario alla Commissione dei trenta e al Governo stesso legiferare senza gravare eccessivamente questi piccoli contribuenti, pure imponendo una normativa che possa regolamentare la fatturazione, almeno quella in entrata. L'articolo al nostro esame non è circostanziato, è vero, però dobbiamo pensare che è una legge-delega, non una legge normale. A parere del relatore era forse migliore la formulazione che era uscita dalla Commissione finanze e tesoro della Camera, però il testo approvato, così come è stato steso, fa riferimento alle leggi comunitarie e ci permette di poter armonizzare anche la nostra legislazione alle leggi comunitarie stesse.

L'articolo 6 pone rimedio ad una palese lacuna contenuta nel decreto presidenziale 29 settembre 1973, n. 605, recante disposizioni relative all'anagrafe tributaria. Con questa norma viene sancito l'obbligo di apporre il numero di codice fiscale del cessionario, sia sulle fatture sia sull'elenco dei clienti. Diviene così concretamente possibile il con-

trollo incrociato che è il metodo che darà i migliori risultati attesi dal funzionamento e dallo sfruttamento dell'anagrafe tributaria.

L'articolo 7 si raccorda con gli articoli precedenti sancendo l'obbligo dell'accertamento annuale globale per campione. Restano ovviamente i poteri per tutti gli altri accertamenti, controlli e verifiche previsti dalle norme di vigilanza.

All'articolo 8 si elevano dal 2,50 al 5 per cento gli interessi semestrali per ritardata iscrizione, rateizzazione e rimborso dei tributi. Alla Commissione finanze e tesoro è stato rilevato che sarebbe più opportuno riportare gli interessi ad un periodo mensile anzichè semestrale. Praticamente chi salta di un giorno il semestre deve pagare tutti gli interessi del semestre intero, quindi gli conviene attendere la fine dell'anno. Pertanto è anche nell'interesse dell'amministrazione fare in modo che, rapportando gli interessi mese per mese, il contribuente sia stimolato a pagare più celermente.

Gli articoli 9, 10, 11 e 12 rivestono un carattere puramente tecnico e meritano di essere approvati per la loro attinenza alla migliore organizzazione dei servizi. Gli articoli dal 13 al 22 sono stati soppressi. La 5ª Commissione bilancio e partecipazioni statali ha espresso unanime avviso che si provveda senza indugio, anche attraverso la mobilità del personale interno dell'amministrazione statale, a mettere l'amministrazione finanziaria in condizioni di meglio perseguire il duplice convergente obiettivo della perequazione tributaria e della repressione delle evasioni fiscali.

Il travagliato iter delle disposizioni relative al personale merita una meditata attenzione. Il Governo non emanò il decreto delegato in materia, che prevedeva l'assunzione di 27.000 dipendenti, per approfondire l'esame e rinviarlo a dopo l'assunzione degli ex dazieri poichè, non sapendo quanti fossero, era problematico fare un conto a priori di quelle che sarebbero state le necessità dell'amministrazione finanziaria stessa. Il decreto aveva presentato un provvedimento circostanziato per i settori da potenziare. La Commissione finanze e tesoro della Camera

ha ritenuto che fossero urgenti solo i meccanografici. Per un emendamento approvato in Aula sono state stralciate dal decreto anche le norme circostanziate che garantivano concorsi obiettivi e severi per le assunzioni. Penso che questo modo di procedere non garantisca affatto il funzionamento dei servizi amministrativi e meccanografici che soli possono mettere gli uffici tributari in condizione di fare un salto di qualità nella modernizzazione, togliendoli dal tradizionale metodo induttivo per arrivare ad ottenere la documentazione necessaria per impedire l'evasione. Si parla tanto di operare contro gli evasori, si fanno tante critiche al Governo per l'incapacità che dimostra in questo settore e non gli si permette di attrezzarsi adeguatamente.

Ad avviso del relatore è molto problematico poter avere del personale giovane e preparato per il servizio meccanografico dal prelievo di personale da altri uffici in sovrannumero; si corre il pericolo che gli uffici siano tentati di sbarazzarsi del personale meno idoneo e più vecchio, del personale magari venuto da altre amministrazioni e che viene sbalzato da un ufficio all'altro: magari si tratta di ex dazieri andati alle finanze, poi destinati ad un servizio completamente nuovo e così via. I meccanografi devono essere personale giovane, capace di apprendere, con tutta la carriera davanti e quindi desideroso di far carriera, in grado di sbagliare il meno possibile perchè maggiori sono gli errori e più difficile diventa il servizio meccanografico. Si tratterà, a mio avviso, di vedere in altra sede, con altro strumento, di attrezzare almeno questo servizio. Ma a mio parere è necessario che il servizio meccanografico possa essere in grado di funzionare immediatamente se vogliamo dare il codice fiscale a tutti i contribuenti e nel contempo fare in maniera che al più presto funzioni l'anagrafe tributaria.

In un momento come questo penso che sia indispensabile dare al cittadino la garanzia di uno strumento meccanografico di precisione, non soggetto alle debolezze della natura umana, presente in tutti gli uffici, che operi come ausilio burocratico, imparziale con tutti e in grado di far funzionare l'anagrafe stessa.

La Camera ha introdotto anche un articolo 3 aggiuntivo, il quale fa slittare di sei mesi la data dell'entrata in vigore dell'anagrafe tributaria, che dal 1° ottobre 1974 viene fatta iniziare il 1° aprile 1975.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che il provvedimento al nostro esame sia necessario l'ho premesso nella illustrazione; che sia incompleto — e non solo per colpa del proponente — è stato rilevato dall'esame analitico or ora terminato. Chiedo quindi la vostra approvazione, con l'augurio che nel più breve tempo possibile il provvedimento venga integrato per raggiungere quei fini di perequazione e di lotta alla evasione che soli possono garantirci da altri decreti congiunturali, sempre approssimativi nel loro modo di colpire, anche se le migliori buone volontà tendono a renderli il meno ingiusti possibile. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta, dopo quattro legislature, che parlo di domenica; credo di essere alquanto emozionato per l'avvenimento. Credevo al precetto: ...mai di domenica!

Onorevoli colleghi, i disegni di legge di conversione del pacchetto dei decreti-legge si susseguono a ritmo accelerato e con tempi veloci. Debbo dire che questo è dimostrato non tanto dal calendario dei lavori di questo ramo del Parlamento (l'altro per sua fortuna fa a meno di un calendario), ma dalle sparse membra dei provvedimenti che ci vengono dalla Camera e dalle sparse membra di quelli che noi abbiamo rinviato alla Camera per ulteriore approfondimento.

Iniziando l'esame di questo disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 260 devo notare che esso viene presentato con enfasi allorchè si parla di « repressione dell'evasione fiscale », « potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria » e « migliore realizzazione della perequazione tributaria ». Quando però si va ad aprire lo stam-

pato non si trova più nulla! È rimasta solo la rubrica.

Ora ho un problema: se parlare sulla rubrica o sul contenuto, ormai evaso o stralciato, del decreto; perchè se dovessi parlare sulla rubrica avrei molte cose da dire, mentre ho poco da dire per quanto riguarda gli articoli residui. Perciò penso sarebbe stato veramente utile che il Governo avesse lasciato trascorrere i sessanta giorni senza insistere dinanzi al Parlamento per la conversione in legge, perchè convertendo in legge questo decreto con quella rubrica si consacra negli atti parlamentari non solo, ma nella raccolta ufficiale delle leggi e decreti dello Stato una sconfitta del Governo.

Che significato quindi hanno gli articoli 1, 2, 2-bis, 6 di fronte al contenuto della rubrica stessa che era densa di promesse, di minacce per gli evasori fiscali e che andava incontro alle possibilità di raccolta del prelievo fiscale attraverso la razionalizzazione dei servizi, il numero dei dipendenti tecnici e direttivi ed anche attraverso una migliore — così sembra — perequazione tributaria?

Una prima osservazione che devo fare è questa (questo è un dato veramente curioso che emerge anche ad un esame superficiale): siamo a valle di una riforma tributaria di vasta portata la quale ha cancellato praticamente la selva selvaggia delle numerose tasse ed imposte per creare con nuove imposte e tasse un nuovo rapporto tra cittadini e Stato, per rinnovare profondamente anche il sistema di accertamento che si basa proprio sulla fiducia dei cittadini nei confronti dello Stato. Chi l'avrebbe detto, onorevoli colleghi, che appena approvata la riforma tributaria, anche lì con un moto *in fine velocior*, attraverso la delega e attraverso la pattuglia nutrita dei decreti delegati tra cui spicca, per quanto concerne il provvedimento oggi al nostro esame, il decreto del Presidente della Repubblica 633; chi l'avrebbe detto che dopo questa frenetica attività nella passata legislatura, per arrivare alla riforma tributaria, dopo le lotte intense e anche qualche volta aspre in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento, per la definizione della struttura delle imposte

— ricordo la lotta aspra per perfezionare la struttura dell'imposta sul valore aggiunto — dopo che la Commissione dei trenta aveva lavorato, anche in periodo canicolare, per dare i pareri richiesti freneticamente dal Ministro, attivizzandosi per portare a compimento questa grossa impresa, e dopo che in quest'Aula e nell'Aula di Montecitorio era stato annunciato, finalmente, che l'Italia aveva attuato l'attesa riforma tributaria e soprattutto che era creato finalmente l'auspicato nuovo clima, noi avremmo dovuto occuparci, proprio immediatamente a valle della riforma tributaria, della sostanziale modifica della riforma tributaria e della repressione dell'evasione fiscale? Capisco, onorevoli colleghi, il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria a valle della riforma. Doveva esserne la premessa, ma, a valle della riforma, se la premessa non si è avverata, si impone il potenziamento dei servizi tecnici e dirigenziali dell'amministrazione finanziaria. Non si comprendono la realizzazione della perequazione tributaria e la repressione dell'evasione fiscale che dovevano costituire i cardini della riforma stessa e che sono stati assertivamente presentati come tali.

Se avessimo voglia e tempo, sarebbe veramente istruttivo, educativo e formativo andare a rileggere i discorsi del ministro Preti in merito alla perequazione tributaria e alla repressione dell'evasione fiscale.

E allora quello che era veramente interessante, cioè il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria, non esiste più e la perequazione tributaria, malgrado la lucida relazione del relatore, non comprendiamo dove stia, mentre la repressione dell'evasione fiscale rimane solo nei confronti dei professionisti. Ecco, questa è la sintesi del contenuto delle residue norme di questo decreto-legge.

Vi diciamo subito che avversiamo il decreto-legge, come abbiamo avversato tutti gli altri decreti, perchè anche e soprattutto questo contiene la prova di una affrettata concezione che si è attuata attraverso criteri rozzi, non ispirati ai principi tradizionali della economia e della scienza fiscale.

Quali obiettivi si sono voluti raggiungere con questo provvedimento? Prima di tutto la stella polare che guidava il provvedimento stesso era costituita da quelle norme che non esistono più e che formeranno oggetto probabilmente di un disegno di legge che sarà presentato, credo oggi stesso, al Senato. Era costituita dal potenziamento dell'organico. Il ministro Tanassi infatti ha gettato una ciambella di salvataggio facendo appello al senso di responsabilità dei deputati dell'opposizione e anche della maggioranza, la quale si era squagliata al sole di agosto, affermando che l'organico teorico dell'amministrazione finanziaria ammonta a 63.488 persone, di cui 2.722 in sovrannumero o in ruoli ad esaurimento. Ha indicato inoltre che sono effettivamente in servizio solo 48.350 impiegati civili, con una differenza di ben 15.138 unità. Ma anche tutti questi posti scoperti possono essere messi a concorso? Difficilmente, dato che molti di essi sono stati, per legge, resi indisponibili o portati in detrazione dell'organico come nel caso dei 4.642 posti lasciati liberi ma indisponibili da altrettanti funzionari che hanno fruito dell'esodo della dirigenza, nonché i 3.647 posti degli ex combattenti che hanno lasciato l'amministrazione dal 1° luglio scorso e i 2.927 posti delle carriere di concetto ex speciali eccetera. In sostanza — ha detto il Ministro — sono disponibili i relativi concorsi, ma le procedure non sono rapide perchè la macchina dello Stato è ferraglia rugginosa e solo per 2.687 posti, pari a poco più del 4 per cento rispetto alla dotazione organica teorica, esistono i relativi concorsi, cifra corrispondente al fisiologico ricambio dell'ordinaria gestione del personale.

Dunque il potenziamento dell'organismo statale, relativamente al settore finanza, era la ragione di questo provvedimento e l'ha ripetuto il Ministro ribadendo determinati concetti che erano stati ritenuti non legittimi dalla Commissione affari costituzionali della Camera. Inoltre il Ministro in Aula ha detto che la decretazione di urgenza, prevista dalla Costituzione come attività legislativa accordata al Governo in circostanze particolari, era legittima in questo caso per-

chè ricorrevano i requisiti della necessità e dell'urgenza, in considerazione della presente carenza di personale che affligge l'amministrazione finanziaria, chiamata a svolgere un'urgente mole di lavoro in relazione sia all'avvio della riforma tributaria, sia agli adempimenti connessi con il condono fiscale, sia all'attuazione del pacchetto di provvedimenti attuato dal Governo. Allora c'è un circolo vizioso perchè è carente l'organico per attuare i pacchetti emanati dal Governo e i pacchetti emanati dal Governo potenziavano l'amministrazione attraverso una integrazione dell'organico.

È caduto tutto il titolo relativo al potenziamento dell'organico ed è rimasta l'affermazione del Ministro che lo Stato è impotente di fronte all'attuazione degli stessi provvedimenti contenuti nel pacchetto dei decreti-legge. Questo non è un concetto peregrino perchè l'abbiamo sentito ripetere sui giornali di recente anche dal vice presidente dell'ENI Francesco Forte che sulla « Stampa » ha fatto presente l'impossibilità da parte dello Stato di raggiungere i suoi scopi primari di raccolta del prelievo fiscale, proprio per l'impossibilità dell'amministrazione di muoversi.

Scriveva Francesco Forte: « Forse su tutto campeggia il problema delle pubbliche entrate. Esse hanno una bassa redditività ed elasticità in relazione allo scarto tra aliquote ufficiali ed aliquote effettive che è connesso ai problemi di funzionamento che riguardano sia le imposte dirette sia le imposte indirette e che non pare, dopo la riforma tributaria, siano diminuiti. Anzi! Non si commetta l'errore di supporre che stiamo semplicemente continuando nell'indirizzo degli anni '60. Purtroppo ci troviamo di fronte ad una situazione nuova: prima il quadro era brutto ma a volte lo si esagerava; nella finanza pubblica invece negli anni '70 si sta manifestando qualche cosa che ha molta analogia con quello che è successo per le poste. Fino a pochi anni fa funzionavano con dei difetti ma funzionavano; adesso non più. Non vorrei proprio che lo stesso accadesse nel settore della finanza pubblica ». Vedete che *De profundis clamavi Domine* il vice

presidente dell'ENI recita sulle possibilità operative della finanza pubblica.

Ma che significato ha allora questo pacchetto di decreti-legge che appesantiscono, come ha riconosciuto lo stesso Ministro alla Camera dei deputati, l'azione della pubblica amministrazione finanziaria tanto che non è possibile provvedere agli adempimenti connessi con l'attuazione del pacchetto dei provvedimenti adottati dal Governo? Si è allora tentati di dire: ma perchè li approviamo? A questo proposito avremmo voluto sentire qualche cosa dalla voce del Ministro. Qui infatti, onorevoli colleghi, non si tratta di un pacchetto di decreti-legge o di leggi che avranno attuazione nel tempo, cioè che costelleranno la raccolta dei decreti e delle leggi dello Stato per essere attuati quando sarà possibile, ma si tratta di un pacchetto di decreti-legge che deve avere attuazione nei prossimi 12 mesi. Il prelievo dei 3.000 miliardi è previsto come esigenza assoluta di sopravvivenza per il nostro tessuto economico da esaudire nei 12 mesi dall'emanazione di questi decreti. Ma il Ministro afferma — sono parole di Tanassi — che la pubblica amministrazione — settore finanze — è impotente a raggiungere gli scopi necessari all'espletamento dell'attività ordinaria e chiede di poter integrare i suoi organici con 12.000 elementi: ora si sono aggiunti 1.200 direttivi. E che cosa avrebbero fatto i tecnici senza i direttivi? Vedete come si presenta caotica e rozza, nella concezione, questa decretazione. Si voleva creare un esercito senza generali e voi ben sapete che quello che conta nella pubblica amministrazione — ve lo potrebbe dire per esperienza il senatore Bacchi — sono i direttivi: se mancano questi vi sono solamente i tecnici per riparare le macchine o per occuparsi dei sistemi di elaborazione elettronica...

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Nei 12.000 erano compresi anche i direttivi.

N E N C I O N I . L'ho detto. Adesso invece si parla di 6.000 più 1.200 direttivi.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Volevo solo dare notizie, non polemizzare.

N E N C I O N I . Che il Governo non lo sappia lo ammetto. Comunque il ministro Tanassi ha fatto presente che l'amministrazione finanziaria non è in grado di raggiungere gli scopi dell'azione ordinaria di governo della cosa pubblica relativamente al settore finanze, cioè non è in grado di portare a termine gli adempimenti connessi al condono e all'attuazione del pacchetto di provvedimenti adottati dal Governo. Allora tutto è inutile, tutto rimane come prima, peggio di prima: nei 12 mesi non potrebbero essere raccolti i 3.000 miliardi neanche se i decreti fossero, da un punto di vista di contenuti e di strumentalità, efficaci, se i contribuenti fossero disposti a collaborare o se la macchina dello Stato si abbattesse sugli evasori. Ma se tutto questo non è possibile, non vedo perchè dobbiamo rimanere in Aula il mese di agosto a discutere dei provvedimenti che rimarranno poi negli archivi del Ministero delle finanze, inattuabili, per dichiarazione dello stesso ministro Tanassi. Comprendiamo anche che il ministro Tanassi è passato dalla Difesa alle Finanze; comprendiamo che questo non è molto semplice. Ricordo di aver detto ad un ex ministro — non faccio il nome — che si lamentava per essere passato, diciamo, da un ministero all'altro (se dico i dicasteri poi viene fuori anche il nome): hai messo sei mesi a conoscere la differenza tra un cavallo e una corazzata, adesso ci metterai sei mesi a conoscere la differenza tra la corazzata ed il cavallo. Questa è la sostanza. Comprendiamo anche l'imbarazzo del Ministro passato dai grandi spalti della difesa dei confini d'Italia ai piccoli, sparuti spalti della difesa della raccolta dei fondi.

Veniamo al decreto. Il primo articolo dà un colpo di piccone all'articolo 1, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633. Praticamente per quanto concerne la struttura dell'imposta dell'IVA si comincia a decapitare il decreto delegato in funzione della legge

delegante. Cioè quello che il Parlamento aveva faticosamente delegato al Governo e il Governo faticosamente, col parere della Commissione dei trenta, aveva posto in essere viene decapitato. A modifica dell'articolo 1 si dice: « Le prestazioni di servizi effettuate nei confronti di chiunque nell'esercizio delle arti e professioni sono soggette all'imposta sul valore aggiunto ». Vorrei domandare allora: per quale ragione si è addivenuti, dopo anni di discussione in Commissione e in Aula, alla legge delegante che ha caratterizzato la premessa del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, per cui l'imposta sul valore aggiunto si applica sulle cessioni di beni, sulle prestazioni di servizi effettuate nell'esercizio di imprese e sulle prestazioni di servizi a imprese effettuate nell'esercizio di arti e professioni? Adesso si generalizza. Cioè quel principio cardine che era stato dal Governo, dal ministro Preti illustrato e sostenuto in quest'Aula viene a cadere nel nulla.

Inoltre l'articolo 5, secondo comma, dello stesso decreto è soppresso. L'articolo 5 poneva un altro principio che è stato oggetto di richiamo e di discussione anche da parte nostra, quando si sosteneva una certa tutela nei rapporti tra fisco e professionisti. L'articolo 5, secondo comma, recitava: « Si considerano effettuate ad imprese le prestazioni di servizi rese ai soggetti indicati nel primo e nel terzo comma dell'articolo 4 in relazione all'attività dell'impresa o della distinta organizzazione, in ogni caso quelle rese alle società e agli enti di cui al secondo comma dello stesso articolo ». Cioè vi era un principio — che rispondeva poi anche ad un'esigenza di tutela del segreto professionale — di struttura dell'imposta sul valore aggiunto per cui formassero oggetto di tassazione e di appostazione sui registri soltanto ed esclusivamente i rapporti tra il professionista ed un'impresa commerciale e industriale.

E allora questo principio fu sostenuto proprio per ragioni etiche, per ragioni di tutela del segreto professionale, come struttura dell'imposta, adducendo anche degli argomenti di carattere storico e di carattere prettamente fiscale. Cioè erano due entità: il profes-

sionista da una parte e l'impresa dall'altra, perchè il privato non aveva nè poteva avere una sua attrezzatura di contropartita per quanto concerne l'imposta sul valore aggiunto; e per questo rapporto invece con l'impresa che aveva il suo debito di imposta vi era tra i due soggetti, data la struttura dell'imposta sul valore aggiunto, una rispondenza tecnica, organica; col privato invece questo non avveniva. Oggi tutto questo cade, onorevoli colleghi. Siccome si tratta di finanza straordinaria voi potreste osservare: cadono i principi perchè occorre rastrellare e cadendo i principi della riforma tributaria tutte le norme sono buone, purchè riescano nell'intento di rastrellare il denaro pubblico. Questa può essere una ragione; non è la ragione valida perchè quando si fanno delle leggi bisogna tener presenti sempre i criteri, altrimenti nelle interpretazioni o nella pratica attuazione ci troveremo di fronte all'evasione. Vi è anche un'altra considerazione: l'evasione da parte del privato è facile, è veramente agevole. È molto più difficile l'evasione da parte del professionista nei confronti dell'impresa che, ripeto, ha il dovere di assolvere gli adempimenti che scaturiscono dalle norme che regolano l'imposta sul valore aggiunto e vi è anche quella possibilità di controllo incrociato di cui ci ha parlato il Ministro in quest'Aula ma che fino adesso non vediamo come si possa nè attuare nè concepire.

Noi abbiamo presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 1 perchè siamo appena agli inizi, abbiamo appena a monte la riforma tributaria che è costata fatiche intellettuali, fiumi d'inchiostro ed imperversare di polemiche; è costata alle aziende notevoli somme per l'istruzione degli operatori fiscali. Ebbene, a un dato momento, si dà un colpo di piccone a tutto ciò che ha formato oggetto della colonna portante di tutta la struttura dell'imposta sul valore aggiunto che ha sostituito la vecchia IGE, l'imposta a cascata, diversa come struttura e come funzionamento dall'IVA. D'altra parte, onorevoli colleghi, noi avevamo già l'esempio, l'esperienza della Germania, dell'Inghilterra. E questo non c'insegna nulla quando con un decreto-legge veniamo meno a quella che è

la premessa storica, funzionale, la premessa di struttura, la premessa scientifica sul valore aggiunto. È già difficile concepire l'esclusione dei professionisti nel solo caso in cui costituiscano società aventi funzione professionale, innalzandosi pertanto non a livello di prestazione professionale singola ma a livello di prestazione organizzata tipo gli studi legali americani o gli studi medici americani in cui vi sono trenta, quaranta professionisti (e Nixon si dice che avesse centinaia di professionisti nel suo studio legale). Questi sono degli studi organizzati come società operative per quanto concerne sempre le prestazioni professionali; e queste vengono considerate dalla legislazione francese, dalla legislazione tedesca come aziende nel significato proprio della parola e come aziende hanno gli stessi doveri e gli stessi diritti delle imprese che esercitano il commercio o l'industria. Ma il professionista singolo viene escluso. Ecco la ragione per cui, annoverando il professionista nell'ambito di questa imposta, data la sua caratteristica tecnica, data la sua struttura fiscale, si era immessa per il professionista questa attenuazione, cioè che dovessero seguire le norme scaturite dalla legge delegante e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 solo quei rapporti che avessero come parti contraenti da un lato l'industria o il commercio o comunque un'impresa e dall'altro il professionista.

Pertanto noi proponiamo un emendamento soppressivo: tanto ormai è consuetudine all'interno di questo decreto l'emendamento soppressivo perchè è stato soppresso per quattro quinti; soppressione più soppressione meno, non si aggiunge e non si toglie nulla alla cattiva figura che il Governo ha fatto con l'emanazione di questi provvedimenti.

All'articolo 2 con termini impropri, con termini non aderenti alla realtà dei rapporti, si parla di emissione di fatture in duplice esemplare. Nel testo primitivo si diceva: entro la settimana successiva a quella di effettuazione dell'operazione; secondo la modifica introdotta alla Camera la fattura deve essere emessa in duplice esemplare dal soggetto che effettua la cessione o la prestazione al momento di effettuazione dell'opera-

zione determinata a norma dell'articolo 6 e uno degli esemplari deve essere consegnato o spedito all'altra parte senza quel termine della settimana. Per le cessioni di beni la cui consegna è diluita nel tempo si prevedono altri termini, però molto ravvicinati. Non vedo quale sia la ragione di questa norma curiosa, perchè non è una norma da decreto-legge e non è neanche una norma da disegno di legge: questa è una norma di contenuto meramente regolamentare. Non mi meraviglio più perchè ormai, ogni qual volta si concepisce un disegno di legge, è all'ordine del giorno che gli articoli che dovrebbero essere sintetici e chiari nella loro espressione siano invece articoli a volte lunghissimi che creano confusione e non portano certo un contributo alla chiarezza. Se dovesse risorgere dalla sua tomba Giolitti, il mago di Dronero, non so cosa direbbe di questi articoli. Nella sua pratica prima amministrativa e poi governativa riteneva che le leggi dovessero essere chiare e semplici e dovessero obbedire ai caratteri dell'astrattezza e della generalità. Purtroppo le nostre leggi — e le nostre lamentele per circa venti anni sono state vane — sono delle norme perplesse, contraddittorie, antinomiche all'interno della norma stessa e contengono, come le cambiali con la coda dei protesti, norme prettamente regolamentari, anzi qualche volta contengono delle norme che non possono nemmeno assurgere alla dignità di norme regolamentari ma che potrebbero essere contenute in circolari ministeriali o anche in circolari di organi finanziari periferici. E così questo articolo 2.

Ma noi abbiamo un'osservazione da fare a questo articolo 2: che non è mai possibile per un professionista, onorevole relatore e onorevole Sottosegretario, emettere la cosiddetta fattura (parola impropria) immediatamente o nel termine di sette o di trenta giorni quando non si tratti di prestazioni formali nei confronti di una determinata azione contenuta in limiti chiari, distinti, enucleabili, individuabili; non è possibile che per le nostre prestazioni di avvocati si emetta immediatamente la fattura.

Questo è un sogno di una notte di mezza estate, onorevole Sottosegretario; non avver-

rà mai! Voi potete dire che gli avvocati non ottempereranno a questa norma e che saranno degli evasori; dite quello che volete, ma non è possibile, per ragioni che brevemente vi spiegherò, che questo avvenga. È possibile emettere una parcella dopo un processo penale o civile, ma se voi ritenete che possano essere emesse immediatamente le parcelle delle prestazioni professionali magari perplesse, meditate, sfumate, di informazione, che poi possono evolvervi nel tempo con le aspettative che si creano, chiedete alla realtà l'impossibile che la realtà stessa non può offrire.

Onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non si pensa che vi sono delle norme contenute nei codici penale e di procedura penale — come l'articolo 622 del codice penale, che sanziona con un anno di reclusione la violazione del segreto professionale che è alla base delle libere professioni — che consentono a un libero professionista di essere nelle condizioni di non dover violare l'essenza della sua prestazione professionale. Per un professionista serio e di coscienza la tutela del segreto è tutto, perchè il professionista se dovesse violare il segreto — sia pure attraverso la via indiretta di norme fiscali vessatorie e comunque in contrasto con le norme elementari che regolano il rapporto tra il cittadino contribuente e lo Stato — verrebbe meno ai più elementari principi della deontologia professionale, all'etica che informa e che eleva la sua professione al rango, qualche volta, di sacerdozio, comunque di sacrificio.

Gli avvocati d'Italia si rifiuteranno nel modo più assoluto, contro la norma, contro le sanzioni, contro la prassi, contro le vessazioni, di venire meno all'etica professionale che è tutto per la professione di avvocato. Si getta la toga, si rinuncia alla professione, si fa la fame, ma non si viene meno ad un dovere professionale che è l'essenza del rapporto che ci innalza al di sopra delle altre professioni.

Diceva un pensatore inglese che l'avvocato non può salire perchè è troppo in alto, non può scendere perchè la sua etica professionale lo eleva. Ecco, onorevoli colleghi, la ragione per cui noi chiediamo che gli avvo-

cati e coloro che sono tenuti al segreto professionale siano esclusi dall'obbligo di fatturazione immediata delle proprie prestazioni. Questo degradamento, questa demitizzazione della professione di avvocato è veramente la cosa più squallida della riforma tributaria; ma è più squallida ancora in questi pigmei della legiferazione in seguito alla riforma tributaria.

Onorevoli colleghi, vorrei soltanto far presente, a conforto di quanto ho detto, che oltre all'articolo 622 del codice penale vi è l'articolo 351 del codice di procedura penale, che detta una norma che dovrebbe essere meditata dai legislatori della tredicesima ora, perchè è solo la coscienza del professionista giudice del segreto professionale, anche di fronte al dovere di testimonianza davanti all'autorità giudiziaria. Infatti, se il professionista ritiene che non debba testimoniare anche in casi gravissimi, perchè la sua coscienza gli detta di non testimoniare, ha il diritto di rifiutarsi dinanzi alla Corte di assise, di fronte a delitti gravissimi. Figuratevi quindi se questo sistema può cedere di fronte ad una norma fiscale!

Onorevoli colleghi, si tratta poi di una questione di armonia anche del sistema legislativo. Ecco perchè è difficile fare le leggi, perchè si deve tenere conto del sistema vigente. Ripeto: nel codice penale, nel codice di procedura penale vi sono precise norme che tutelano di fronte al dovere civico, giuridico, tutelato a sua volta da norme penali sulla reticenza, il professionista, il quale ha come giudice la propria coscienza in pubblici processi o in segreto istruttorio. Perchè dunque alcune norme debbono cozzare contro il sistema ed anche contro gli articoli 15 e 14 della Costituzione? Cosa significa l'inviolabilità della *privacy*, della corrispondenza? Portatela dal piano dei rapporti tra privati al piano dei rapporti professionali e vedrete che non sono concepibili norme fiscali che urtino contro il sistema.

Ecco la ragione del nostro emendamento all'articolo 2. Quando nell'articolo 2-bis si concepisce che il Ministro con propri decreti potrà determinare per gli esercenti arti e professioni le modalità ed i termini per la emissione, la numerazione e la registrazione

delle fatture, chiediamo che questo concetto venga armonizzato con il rispetto rigoroso ed assoluto del segreto professionale.

Onorevoli colleghi, andando avanti rapidamente, data anche l'ora, vi è un'ultima norma che ho il dovere di illustrarvi per motivare la nostra contrarietà. L'articolo 7 ubbidisce alla rubrica per quanto concerne la lotta alle evasioni. Fermi restando quindi i poteri in materia di accertamento, controllo e verifica, gli uffici finanziari, congiuntamente alla guardia di finanza, procedono, annualmente, a controlli globali per tutti i tributi. Per questi controlli globali per decime o per sorteggio di tutti i tributi, compresa anche l'imposta sul valore aggiunto per i professionisti, faccio presente che la norma contenuta nell'articolo 351 del codice di procedura penale fa una certa differenziazione tra il professionista medico e, in ipotesi, il professionista avvocato. Il professionista avvocato non è tenuto, ripeto, neanche dinanzi alla autorità giudiziaria in pubblico processo, in privata istruttoria a riferire quanto conosce se la sua coscienza, unico giudice, gli suggerisce di astenersi.

I professionisti medici in taluni casi hanno l'obbligo di riferire, superando il segreto professionale. Ci sono veramente dei limiti diversi per quanto riguarda gli avvocati e perciò vi dico: prevedete e controllate pure che attraverso il sorteggio si possa, a norma dell'articolo 7, oltre agli accertamenti, i controlli e le verifiche, addivenire ad un controllo globale; ma che significa controllo globale? Significa che si apre la cassaforte del professionista, si apre lo studio del professionista e irrompono la guardia di finanza, gli accertatori, i funzionari degli uffici tributari, per esaminare tutte le carte, la corrispondenza e i fascicoli? Questo, onorevole Sottosegretario, non è concepibile in un paese civile come si ritiene che sia il nostro in questo momento; un paese di antica civiltà, ma tornato al clima dell'uomo ancestrale per tante manifestazioni che hanno drammatizzato questi ultimi anni.

Ebbene, anche questo è contro il sistema e noi riteniamo che in caso di necessità di controllo debbano essere esclusi dalle modalità del controllo, di cui all'articolo 7, gli

esercenti la professione di medico, di avvocato, di procuratore e tutte le professioni per le quali è di rigore il segreto professionale.

Per quanto concerne il reddito degli avvocati, basta scorrere i ruoli delle cause civili, penali, fallimentari e della volontaria giurisdizione per avere un'idea dell'attività professionale, salvo calcolare, da un punto di vista sintetico e induttivo, i redditi provenienti da un'attività di rapporti personali o di consulenza, che non si traduce in un lodo arbitrale o in una causa civile, penale o amministrativa. Ma, in caso di obiettivi indizi di evasione, il controllo per i professionisti tenuti al segreto professionale può essere effettuato previo motivato provvedimento dell'autorità giudiziaria. Vorrei dire, e mi soffermo su ciò, dato il clima di persecuzione di alcuni settori politici, perché l'articolo 351 parla di motivato provvedimento dell'autorità giudiziaria. Ma in questo momento ritengo di dover proporre un'altra soluzione che, se anche non soddisfa appieno, dà una certa garanzia: « ... può essere effettuato previo motivato provvedimento dell'Intendenza di finanza impugnabile in via amministrativa ». E vorrei anche proporre un emendamento all'emendamento volto a far sì che il professionista sia prima sentito in via breve dall'intendente di finanza, con la più rigorosa tutela del segreto professionale.

In questo decreto, onorevoli colleghi, non c'è altro; c'è il nulla delle cose inutili e vane. È un decreto che si presenta al nostro esame mutilato, senza testa, senza gambe e soprattutto senza cuore. (*Applausi dalla estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,20).